Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

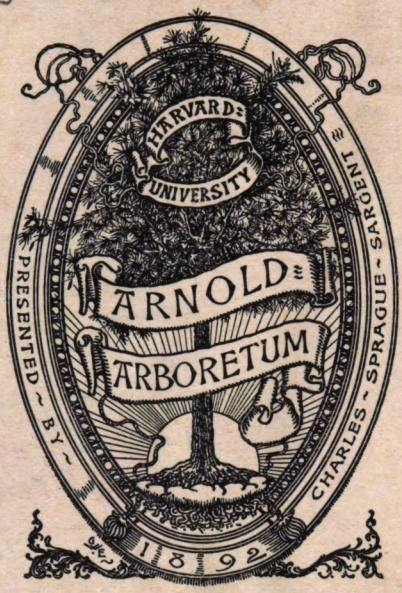
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

ary
rboretum

Digitized by Google

3 2044 107 244 220

MH
22.1
T63
eu



Digitized by Google

L'EUCALYPTUS E ROMA

MEMORIA

DI

LUIGI TORELLI

SENATORE DEL REGNO

ROMA

TIPOGRAFIA DELL'*OPINIONE*

1879.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'EUCALYPTUS E ROMA

MEMORIA

DI

LUIGI TORELLI

SENATORE DEL REGNO

ROMA
TIPOGRAFIA DELL'*OPINIONE*
1879.

Digitized by Google

July 1909
20441

Digitized by Google

L'EUCALYPTUS E ROMA

I.

Trattative coi monaci delle Tre Fontane per un esperimento su vasta scala di piantagioni d'Eucalyptus — Opposizione promossa dal dottor Pinto appoggiata dal Comizio Agrario di Roma — Relazione del dottor Pinto intorno ad una visita alle Tre Fontane nel 1877 ed osservazioni in proposito dell'Autore — Si negano dal dottor Pinto anche le virtù mediche attribuite a quella pianta — Prove citate dall'Autore.

Nella primavera dello scorso 1878, io rendeva di pubblica ragione una breve Memoria che ha per titolo l'*Eucalyptus* e l'*Agro Romano*, e la dedicava ai miei colleghi, i signori Senatori del Regno, e ciò per la ragione che la legge intorno al *Bonificamento dell'Agro Romano* aveva avuto origine in Senato per iniziativa del compianto Senatore Antonio Salvagnoli, e ciò fino dal maggio 1876.

Allorchè venne costituita la Commissione per lo studio della medesima, ebbi l'onore di esservi compreso io pure, e nel ripartirsi il lavoro venni ascritto al subcomitato che doveva occuparsi più specialmente delle

Digitized by Google

piantagioni. Vicende parlamentari per chiusura di sessione, fecero sì che la legge non ebbe il suo compimento che verso la fine 1878, allorquando ritornata dalla Camera dei Deputati con alcune modificazioni, vennero queste accettate dal Senato. La legge sanzionata dal Re, venne pubblicata l'11 dicembre detto anno.

Ritornando alla prima sua fase, agli studi della Commissione del Senato nel 1876, i membri incaricati della questione relativa alle piantagioni si fecero un dovere di percorrere l'Agro Romano per riconoscere se e quali piante potevansi introdurre ed in qual modo. Era l' epoca nella quale si parlava molto della nuova pianta dell'Australia, l'Eucalyptus.

Noi non ignoravamo le speranze che aveva suscitato e le vicende subìte, ma queste appunto ci ponevano in guardia d'un giudizio precipitato, epperò avendo appreso come alle Tre Fontane (3 chilometri da Roma) i RR. Padri Trappisti avessero fatto una piantagione che prosperava, ci recammo colà ad esaminarla.

Qui è indispensabile premettere come quei frati vi si stabilissero colà fino dal 1868, ed in quell'epoca le Tre Fontane godessero fama di essere uno de' luoghi i più infesti per malaria, a tal segno che nella stagione estiva non potevano fermarsi la notte senza immediato pericolo d'una febbre miasmatica e venivano a dormire in Roma. Essi intrapresero tosto i lavori di risanamento deviando acque e facendo piantagioni di Eucalyptus, le prime delle quali risalgono al 1869. In quella prima lotta colla malaria venendo fino all'epoca che colla loro perseveranza modificarono in meglio le condizioni locali, ossia verso il 1875-76,

Digitized by Google

ebbero a perdere 12 monaci morti di febbre miasmatica e 35 altri presi dal medesimo male vennero allontanati ed inviati in luoghi più salubri, chiamandosi altri soldati per combattere questa guerra sì utile, anzi indispensabile anch'essa.

Allorquando pubblicatasi la legge di soppressione delle corporazioni religiose nel 1873 i delegati del Governo si recarono alle Tre Fontane per prenderne possesso, rimasero meravigliati di tanto miglioramento in così pochi anni. Fattone rapporto al Governo, questo giudicò rettamente, come importasse che venissero proseguiti i lavori, epperò lasciò che quei monaci continuassero a risiedere, ma non potendo più riconoscerli come tali e dovendo pur avere una veste legale, essi si costituirono nel 1874 in una società agricola, con atto formale notarile. Il R. Governo riconobbe la Società e trattò con essa, ed alla piccola estensione di terreno già annessa al convento aggiunse altra sino alla concorrenza di 38 ettari complessivamente.

Si fu in quello stadio del loro sviluppo che li trovò la Commissione del Senato nel 1876. Ben lungi dall'aver precipitato nei suoi giudizi, ci non fu che dopo ripetute visite e nel 1877 che, convinta di un vero reale progresso, essa propose alla Commissione plenaria il partito di un tentativo su scala più vasta, di un esperimento di coltivazione d'Eucalyptus che avrebbe potuto avere utili conseguenze per l'Agro Romano e per Roma. La possibilità di questo esperimento da affidarsi a quei medesimi monaci che avevano dato prova di saper coltivare quella pianta, veniva poi dalla circostanza che la tenuta confinante al terreno già loro

Digitized by Google

concesso era di proprietà dell'Asse Ecclesiastico, provenendo da un monastero soppresso; misurava questa 446 ettari ed era stata affidata temporaneamente a certi fratelli Blasi.

La Commissione del Senato approvò la proposta, e siccome la tenuta era stata già posta in vendita ed annunciata per l'incanto, il primo provvedimento che si prese fu quello di pregare la Giunta a voler soprassedere a quella alienazione, il che venne fatto.

Era evidente che, volendosi tentare un esperimento su vasta scala ed affrontare l'ignoto, conveniva bene intendersi intorno alle condizioni e non potevasi aspettare un risultato favorevole che da coloro che già si erano occupati di quelle piantagioni, epperò era impossibile farne una condizione d'asta, ma non si poteva fare che a trattative private, sia poi che si accordassero i terreni in affittanza a lontana scadenza, sia che si vendessero o dessero ad enfiteusi.

Se non che la legge sull'alienazione dei beni cadenti nell' Asse Ecclesiastico prescrivendo l' asta, si rendeva indispensabile proporre una modificazione pel caso speciale di un bonificamento determinato, e la questione venne recata in Senato; si fece conoscere il motivo di quell' eccezione, si citò l'esempio delle piantagioni alle Tre Fontane, l'utilità di un tentativo su più vasta scala, giustificato da quanto già erasi constatato ed a portata di tutti e la necessità di accordare alla Giunta liquidatrice per tale scopo la facoltà di trattative private. Tale disposizione, combinando pienamente collo scopo che si prefiggeva la legge sul Bonificamento dell'Agro Romano, si propose che venisse inserita nella medesima legge. La proposta venne accolta. Il Senato

Digitized by Google

volle circondare quell'eccezione con molte cautele e prescrisse che quell'autorizzazione dovesse venir accordata, volta per volta dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, sentito il Consiglio di Stato e di concerto pel ministro competente per l'Agricoltura e col ministro dei Lavori Pubblici (1).

Importava all'autore di questa Memoria che i colleghi si potessero fare un concetto possibilmente chiaro di questa nuova pianta e delle sue qualità cotanto contrastate e come a fronte di un primo insuccesso dei tentativi fatti nell'Agro Romano si dovesse fare quel passo e si dovesse qualificare come pienamente giustificato. Si andrebbe bene errati però, se si credesse che la proposta di un tentativo simile venisse accolta immediatamente da quei monaci; la prima impressione fu anzi quella dello stupore e dei pericoli di un tentativo sì vasto e che richiedeva ingente spesa; parlarono di farne uno più modesto; che si accordassero loro cinquanta o sessanta ettari; ma a costo d'incontrar la disapprovazione di più di un lettore, confesserò senza esitanza che il più ostinato ad insistere fui io. Di esperimenti su piccola scala ne avevamo abbastanza e contraddittorii soprattutto per l'inesperienza della specie a scegliersi, *lor signori*, diceva io, *hanno la persuasione che può riescire anche un esperimento in grande, e se riescono rendono un vero servizio a Roma ed all'Agro Romano, ci pensino bene e coraggio, ma noi di esperimenti in piccolo non sappiamo più che farne.* Così parlavamo nel 1877, non chiedemmo immediata risposta, e tant'è che fra

(1) Articolo 18 della legge 11 dicembre 1878.

Digitized by Google

quella prima proposta e la risoluzione definitiva di essere disposti al gran tentativo passò più d'un anno. Ei fu precisamente il risultato che ottennero dalle loro piantagioni in corso nel 1878, che li determinò al partito risoluto, sempre però grave. Dall' altro lato ci volle tutto il tempo che ho indicato perchè venisse creata la possibilità d'una stipulazione a trattativa privata, e lo fu solo colla legge citata del Bonificamento dell'Agro Romano dell'11 dicembre 1878. Aperta la via, il Padre superiore, nella sua qualità di rappresentante la Società agricola delle Tre Fontane inoltrò l'istanza al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti come prescrive la legge; non impose condizioni di sorta, accennò allo scopo precipuo che si proponeva la Società e come fosse stato spinto a quel grande tentativo dalla Commissione del Senato, epperò pregava che il Ministero volesse delegare persone di sua fiducia che trattassero intorno alle condizioni per stabilire un'enfiteusi di quei beni, o come meglio si crederebbe, pronti ad assumere il *maximum* concesso dalla legge di 400 ettari (1). Nessun affare mai venne trattato con maggior franchezza e lealtà; io che li aveva spinti a quel passo, stimai mio dovere convalidare quanto asserivano, appoggiando la loro dimanda, che in fine altro non era che la convalidazione di quel piano che si era svolto in Senato non solo, ma anche nella Camera, di tentare cioè un esperimento su vasta scala. Il Ministero accolse l'istanza del Padre Franchino, chè tale è il nome del superiore dei Trappisti alle Tre Fontane, e

(1) La legge prescrive che simili contratti non possono eccedere quella misura.

Digitized by Google

pensò affidare le trattative per i patti a tre persone, tolta l'una nella Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, l'altra nel Ministero d'Agricoltura e Commercio e la terza scelta nello stesso Ministero di Grazia Giustizia e Culti.

L'istanza Franchino fece il suo corso che per disposizione stessa della legge che impone doversi sentire il parere di tanti uffici, non poteva a meno di essere lungo.

Propagatasi la notizia e tanto più che giammai si fece il più piccolo mistero, cominciarono le opposizioni; i frati ricevettero lettere anonime colle quali si ingiungeva loro di desistere poichè non si poteva tollerare che ad essi frati e per di più stranieri si accordasse quel possesso; i frati mi mostrarono quelle lettere e s'indovina facilmente cosa doveva rispondere; ma non tardarono a presentarsi altri avversari che intimarono guerra aperta e declinarono bravamente nome e cognome.

Il signor dottor Pinto socio del Comizio agrario di Roma tenne nel gennaio corrente anno, una lezione pubblica nella quale combattè gli asserti benefici delle piantagioni d'Eucalyptus ed in genere le virtù che gli venivano attribuite; nel medesimo giorno da altro dottore, il giovine Bagnis, professore di botanica medica alla R. Università di Roma, già bene noto qual distinto botanico, teneva una lezione all'Università stessa in senso diverso, accennando però alle difficoltà da superarsi e sperando che si sarebbero vinte.

Ma il signor dottor Pinto non si limitò a tener lezioni pubbliche; nel febbraio pubblicò uno scritto che ha per titolo: *Gli Eucalitti; appunti critici del dottor*

Digitized by Google

Pinto, socio ecc.; relazione approvata dal Comizio Agrario nell'Assemblea generale del 9 febbraio 1879.

Quell'aggiunta al titolo relativa all'approvazione fu la cosa che più mi colpì e quindi la prima che mi interessava di conoscere. Essa forma la sintesi dello scritto, riassume lo scopo ed è concepita in questi termini:

VOTO DELL'ASSEMBLEA GENERALE

Adunanza del 9 febbraio 1879.

« L'Assemblea nell'odierna seduta, intesa la lettura « della Relazione del signor Pinto, e plaudente ac- « cettava le conclusioni della Sezione ».

Riferito per primo il voto dell'autorità suprema quale è l'Assemblea e per questo il più importante, è indispensabile riferire quello della Sezione.

Il Comizio agrario si suddivide in sezioni. La sezione prima aveva incaricato il detto signor dottor Pinto di studiare la questione della cultura degli Eucalitti e riferirne, il che fece il 10 novembre, e la Sezione, udita la lettura, votò unanime la seguente deliberazione che venne poi approvata dell'Assemblea:

Ordine del giorno:

« La Sezione prima ritiene che si debba invitare « il Ministero d'Agricoltura a voler promuovere la « piantagione delle piante boschive indigene, senza « però abbandonare ogni esperimento con la pianta

Digitized by Google

« dell'*Eucalyptus*, la cui coltivazione, non avendo « dato finora buoni risultati, non può consigliarsi su « vasta scala.

« Fa plauso alla relazione del dottor Pinto, racco- « mandandola al Consiglio direttivo per la necessa- « ria pubblicazione ».

Quel solenne giudizio pronunciato dall'Assemblea del Comizio ha la sua gravità e non era più il caso di rimanere indifferenti e tanto più che io stesso fui onorato dal medesimo Comizio del titolo di socio.

Lessi tosto avidamente la relazione del sig. dottor Pinto, ma qual fu la mia sorpresa nel vedermi citato fra gli oppositori?

Il primo articolo dopo aver passato in rassegna le opinioni di vari scrittori nei diversi sensi conchiude dicendo che io mi associo agli altri (i contrari) e cita il seguente passo della mia memoria: *L'Eucalyptus e l'Agro Romano*, colla quale chiudo la storia del periodo del primo tentativo.

« Ricchi patrizi e non pochi possidenti di ogni gradazione fecero a gara a piantare l'*Eucalyptus Globulus*; se ne piantarono in Roma stessa nei giardini, nei cortili e grandissima era l'aspettazione. Il quinquennio che corse dal 1870 al 1875 fu un vero periodo di prova; dapprima parvero realizzarsi le speranze; la pianta che per crescere con grande rapidità ha bisogno di trarre molto nutrimento, si lanciò realmente con rapidità sorprendente, ma presto si fermò; *il suolo della campagna romana composto di strato leggero di terra e di tuffo compatto, ed in molti luoghi la pietra vulcanica vetrificata, si oppone e non permette alle radici di penetrare, come lo permette la pietra calcarea o pietra di altro genere*

Digitized by Google

di rocca; dopo tre o quattro anni la gran massa di queste piante perì; molte vennero schiantate dal vento impetuoso perchè con un fusto di altezza sproporzionata alla grossezza. Gli esperimenti nella campagna furono i più infelici fra tutti. Di quell' ECCIDIO, *da quell'esperimento non se ne salvò forse che il tre o quattro per cento.*

Questo è un po' forte, dissi fra di me ed a suo tempo risponderò, ma appellandomi ai soci stessi del Comizio.

Ora ho trovato questo tempo e rivolgendomi ai miei signori colleghi che *pensereste*, gli dirò, entrando tosto in argomento, *di uno scrittore che parlando di Sant'Agostino asserisce: che alla fine non fu che un discolo e tanto è vero che non si ha che a leggere il reputato autore tale, che al libro tale, pagina tale, parlando della sua gioventù, narra questi fatti* (e lì vengono i fatti)!

Ebbene applicate quello che pensereste d'un autore simile, al signor dottor Pinto in rapporto a quanto asserisce sul conto mio, relativamente alla narrazione delle vicende dell'Eucalyptus.

È verissimo che ho scritto quel brano di storia ed è vero e lo confermo, ma è altrettanto vero che proseguendo, ho dimostrato come la causa di quell'eccidio stesse nella scelta infelice della specie, ho citato anche le eccezioni che pur vi ebbero rapporto alla medesima specie, ho dimostrato come ben lungi dallo scoraggiarsi vi fossero molte ma molte ragioni di persistere e tentare l'introduzione di altre specie e tante e sì forti fossero queste ragioni che io consigliava l'esperimento su vasta scala e perchè s'avessero tutte le

Digitized by Google

probabilità possibili di riescita nel che l'abilità dell'allevatore vi entra per molto, consigliava che quell'esperimento si affidasse ai frati delle Tre Fontane concedendosi loro una tenuta di 450 ettari a patti onesti, ma con l'obbligo di quell'esperimento.

Il signor dott. Pinto può ben pensare diversamente, ma aveva egli il diritto di citare un passo isolato di un autore che conchiude dimostrando la necessità, l'utilità, la convenienza d'un tentativo su vasta scala per far figurare lo stesso autore fra gli oppositori dell'Eucalyptus ed in uno scritto qual'è il suo, che ha per scopo principale quello di dissuadere d'un esperimento su vasta scala?

Si permetterà davvero, che io dubiti di questo diritto.

Ma dopo questa protesta per un fatto personale, voglio far qualche breve considerazione anche in merito agli argomenti coi quali il signor dottor Pinto combatte gli sforzi per diffondere questo pianta. Ei si appoggia alla grande mortalità che incontrarono le prime piantagioni, ma pur essendo un fatto vero, non si può e non si deve dargli più importanza di quello che merita, l'ho pur citato anch'io e tanto che mi valse d'essere battezzato un avversario; se di questa pianta non vi fossero che poche specie si comprenderebbe, ma che dire se invece se ne contano più di 200? Si cadde su d'una non opportuna sopratutto all'Agro Romano, fece cattiva prova, ma le vittime qualunque sia il loro numero sono sempre conseguenza del medesimo principio. Ben altra sarebbe l'importanza dell'argomento se il signor dottor Pinto avesse provato che tutte le specie tentate fallirono; ma non poteva certo provare questo, dacchè non credo che siasi an-

Digitized by Google

cora sperimentato il terzo delle specie e per di più alcune hanno fatto buona prova come la Resinifera, la Rostrata ed altre. Si direbbe al leggere quella memoria che poche ormai più rimangono da esperimentare. *Padrone* (esclama d'esso) *chi vuole tentare prove o esperimentare con invidiabile rassegnazione e a suo bell'agio ma* quosque tandem *dovremo passarcela in tentativi?*

Qui la differenza nei giudizi può essere proprio molto grande. Vi possono essere taluni ed io fra questi, che non reputino esaurita la prova se non dopo che venne realmente tentata con tutte le specie che *a priori* già non si escludono da se, come sarebbe delle specie che non tollerano il freddo al disotto dello zero, ma laddove non si può far quell'obbiezione sta, e deve anzi ammettersi il principio contrario, quello dell'esperimento. Chi vi dice che il più fortunato non possa essere precisamente l'ultimo?

Parlando dell'Eucalyptus e sua introduzione in Italia converrebbe sempre distinguere, e per non generar confusione con termini e sentenze generiche, premettere di qual parte s'intende parlare. È possibile che sulle 200 specie ve ne siano *due* o *tre* sole che possono prosperare nell'Alta Italia; otto o dieci invece nell'Italia Media e venti o trenta e più nell'Italia Meridionale, ma solo il fatto può chiarire questo; se non che tali sono i pregi reali incontestabili di quella pianta e sopratutto di alcune specie che vale la pena sotto tutti i rapporti di fare quell'esperimento, ma in pari tempo non condannare p. e. all'ostracismo una specie perchè ha fatto cattiva prova nell'Alta Italia; havvi ancora la Media e la Bassa Italia. Questo sia detto

Digitized by Google

in genere per dimostrare a quale distanza io mi trovi sotto tale rapporto col signor dottor Pinto. Ma venendo al caso concreto di piantagioni nell'Agro Romano e tassativamente a quelle dei monaci delle Tre Fontane è egli lecito il trarre da quei fatti che ognuno può verificare le conseguenze che ne trae il dottor Pinto?

Egli visitò nel 1877 quelle piantagioni e dice:

« Entrando in quel recesso il visitatore è colpito da un « aroma acuto e potente sparso nell'aere che emana da un « boschetto di eucalitti che occupa quel piccolo spazio di « terreno. Le piante esistenti sono in numero di 2450 e le « specie 50, fra quelle del boschetto, le fiancheggianti gli « edificii, quelle dei cortili, e le schierate a filare. La prima « età delle pianticine viene educata con lo spargere la se- « menza in terra soffice, quindi giunte all'altezza di dieci « centimetri le pongono in vasi mezzani, in una chiusa di « invetriate; in età di otto o nove mesi li piantano nel « terreno destinato, a distanza di un metro secondo lo svi- « luppo che suol prendere la chioma delle varie specie. In « quella vallata già bassa per natura, e resa anche più pro- « fonda dall'arte adoperatavi, il suolo è abbondevolissimo « di acque raccolte per fognature e fossati: tutto il luogo « è guardato dai venti, meno che dai lati di tramontana « ove non v'è schermo dal freddo e dal gelo. Gli eucalitti « più prosperi sono quelli addossati alla chiesa di San Vin- « cenzo ed Anastasio, centro del tenimento, e che, piantati « rasente i fianchi e all'indietro della medesima sono alti « e in floridissimo stato; quelli che formano il boschetto « che chiamerei centrale, sono ancora troppo giovani per « giudicarne, molto più che i Religiosi coltivatori hanno « alzato un muro di contro onde guardarli dai pericoli della « prima età, e salvarne il tronco esilissimo dai colpi di vento,

Digitized by Google

« che, com'è sempre avvenuto, suole scavezzarli nell'aperta « campagna. »

Per verità, dopo aver annunciato che trovò 2450 piante, dover venire alla conclusione che non si può aver confidenza e devesi soprattutto abbandonar l'idea d'un esperimento su vasta scala, era un'impresa non facilissima, io la chiamerei *un tour de force*. Con sottile ingegno, adduce tutte le ragioni possibili per dimostrare che quella piantagione non vuol essere presa di norma, perchè in località speciale e per la grande cura che hanno dovuto avere i monaci per arrivare al punto al quale si trovavano le cose all'epoca della sua visita.

Prescindendo da qualche errore di fatto, come quello relativo alle 50 specie mentre non erano che una ventina e quello relativo al *muro alzato per difendere le piante dai pericoli delle prime età*, muro che invece venne fatto per contenere polli ed è alto un metro e mezzo laddove tutti gli Eucalyptus erano già più alti di quella misura quando venne fatto il muro, che non influì per nulla sul loro sviluppo; prescindendo, dico, da questi errori di cose secondarie, chi non vede come fra i due che stanno in campo sì opposto, l'uno consigliando e l'altro sconsigliando l'esperimento su vasta scala, il primo deve trovarsi in miglior condizione?

Io ammetto pel momento, e ben s'intende solo per combattere quel ragionamento (poichè del resto sono ben lontano dall'ammettere quel fatto), che le Tre Fontane siano una località eccezionale; ammetto senza restrizione che molto si debba alla cura che si ebbe, ma dove mai proponeva io che si facesse l'esperi-

Digitized by Google

mento su vasta scala e da chi? Alle Tre Fontane e dai monaci. Quando pur rimanesse un fatto isolato non varrebbe forse ancor la pena di realizzarlo, visto che 2450 piante già pur v'erano e che hanno avuto sì benefici risultati sulla salute dei monaci condivisi certamente collo scolo delle acque ed altre opere, ma a detta de' stessi monaci, che pur sono i giudici più competenti, dovuti nella parte indubbiamente maggiore agli Eucalyptus?

Se in luogo di 2450 se ne potessero avere 100,000, chi non vede che la questione farebbe un gran passo? Chi può essere più competente a giudicare se sia possibile o no l'ottenere quel risultato dei monaci stessi che ottennero il primo? Se dessi si assumono la responsabilità del tentativo, può un estraneo sentenziare che non si deve fare? Se questo tentativo non costasse loro che la fatica e tutte le spese invece andassero a carico della nazione, si potrebbe ancora ricoverarsi dietro quell'argomento, ma come si vedrà il caso è invece l'opposto, chi più perderebbe anche di sacrifici materiali contando per nulla l'opera, sono dessi e tale fu sempre il mio piano, la mia proposta, tale già è il concetto sviluppato nella mia Memoria del 1877. Siete persuasi che riesca? Ebbene, assumetevi una buona parte delle conseguenze anche dell'insuccesso, ed essi convinti che si può tentare assunsero di sopportare la parte maggiore anche delle conseguenze d'un successo infelice. Or chi è più nel vero fra chi consiglia la prova o chi tenta dissuaderla?

M'appello ai membri del Comizio agrario romano. Il signor dott. Pinto ha preso in avversione l'Eucalyptus e lo chiama il melanconico. Mi fa un po' l'ef-

Digitized by Google

fetto di un giovane che trovando brutta una giovine di una numerosa famiglia, dichiara brutte tutte le sorelle che può avere, anche prima di averle vedute.

Ei non ebbe in vista che il globulus — l'infelice globulus — ma alle Tre Fontane poteva vedere alcuni esemplari della Resinifera che sono belli e per nulla melanconici. Gli dirò poi che vi sono specie assai belle come la Pendula, la Robusta, la Megacarpa, la Calophylla, la Longifoglia ed altre non poche.

Il signor dott. Pinto volle nella Memoria lanciar una frecciata anche contro gli stranieri che consigliano l'introduzione di quella pianta nell'Agro Romano: *Lodo* (sono sue parole) *questa ultra umanitaria manifestazione per noi, ma non vorrei che celasse talora qualche progetto speculativo di questo secolo banchiere.*

Il principe Pietro Troubetzkoi, uno de' stranieri che ne consigliarono l'introduzione e la coltiva con successo a Intra sul Lago Maggiore, volle rispondere al signor dottor Pinto, dicendogli che si potrebbe ritorcere l'argomento e dire che tutta questa crociata contro l'Eucalyptus è fatta per favorire i negozianti di Chinino.

Ai ragionamenti di quel distinto eucalyptofilo coltivatore io ne aggiungo un altro molto pratico, ed è che già un anno prima che il signor dott. Pinto scrivesse la sua Memoria, il *progetto speculativo* non era possibile poichè già allora i terreni a vendersi nell'Agro Romano si riducevano a 3000 ettari; si era agli sgoccioli, come suol dirsi, e davvero non si fanno vasti progetti speculativi su quelle basi. Se il signor dottore si fosse informato di quella circostanza, certo

Digitized by Google

non esternava un dubbio che non poteva aver fondamento. Io poi trovo che se vi è una città al mondo della quale hanno diritto di occuparsene tutti, almeno con desiderii, è proprio Roma.

Non è egli un fatto che il concorso dei forestieri costituisce una delle sue risorse? Io vorrei che così non fosse, e riposasse sopra risorse meno esposte ad oscillazione e più dipendenti dall'attività dei suoi abitanti, ma tant'è, non essendo in mia facoltà il cambiare trovo più naturale che si faccia sempre buona accoglienza ai forestieri e sopratutto a coloro che si danno cura e pena di migliorare le sue condizioni comprese le sanitarie. A me fece e fa piacere il vedere che Ramel a Parigi, Taussig in Germania, Smith a Londra, e Müller a Melbourne si occupano del modo di migliorare le condizioni dell'Agro Romano e di Roma. Credo sul serio che coloro che vivono sulla faccia de' luoghi e vogliono occuparsene di proposito, riesciranno meglio, essendo questioni molto complesse che conviene proprio studiarle sul luogo con pazienza instancabile, ma accetto con riconoscenza anche il concorso de' stranieri.

Fin qui mi sono tenuto all'argomento delle piantagioni e della convenienza di un esperimento su vasta scala; ma l'autore non si contentò di combattere la convenienza di proseguire nei tentativi dell'introduzione di quella pianta, ma combatte anche le virtù attribuite ai suoi prodotti ed in modo speciale la virtù febbrifuga dell'elisire che si estrae dalle sue foglie.

Avanti quel quesito, io che non sono medico fui assai circospetto. Colpito però dal vedere come persone autorevoli in tutti i paesi, persone la cui posi-

Digitized by Google

zione li escludeva da qualunque sospetto di fini secondarii, asserivano che questi effetti pur si verificarono, non potei a meno di prestarvi fede e nella mia Memoria citai quelle persone e quei fatti ; ma lontano dal lasciarmi trascinare da simpatia spinta qualificai il rimedio come subalterno al chinino ma che come tale poteva rendere utilissimi servigi.

Il signor dott. Pinto riproduce quel brano che è il seguente : « La lotta ferve non tanto sulla qualità « febbrifuga di alcune specie, quanto sulla potenza « che gli si può attribuire in confronto del chinino. « L'elisire od estratto qualunque dell'Eucalyptus che « si dà qual farmaco contro la febbre non è della « forza del chinino. Ebbene che vuol dir questo? « Forse che debba venire la conseguenza che si debba « adoperare solo (*si faccia attenzione a quel* SOLO) « il chinino? Sarebbe così logica come chi dicesse « che il cavallo essendo più forte dell'asino, non si « deve più far uso di questo animale. »

Se non che il signor dottor Pinto lo riproduce meno una parola — l'aggettivo *solo* — e mi fa dire : *forse che debba venir la conseguenza che si debba adoperar il chinino?*

Quì ricorro di nuovo al mio tribunale d'appello, al Comizio agrario di Roma.

Chieggo se era lecito di sopprimere quella parola e capovolgere il senso di tutto il periodo, anzi renderlo assurdo, quasi che io proponessi il bando del chinino?

Il signor dottore mi dà poi una lezione intorno ai succedanei e dice :

Digitized by Google

« L'onorevole Senatore ignora certamente come la medi-
« cina e la chimica da gran tempo, e molto prima che si
« parlasse degli eucalitti, si sono adoperate indefessamente
« a discoprire rimedii succedanei alla china e suoi prepa-
« rati: non già nello scopo di sopraffare la virtù medica pe-
« renne e incontrastabile di questi: ma avendo i cultori della
« nostra arte sempre fisso in pensiero, che col tempo e col
« grande consumo giornaliero che si fa da ogni parte del
« mondo le chine venissero (cosa non improbabile fra non
« molto) a perire, sono riusciti a supplire con qualche si-
« curo succedaneo, onde senza di esse non addivenga la
« medicina un mezzo cadavere, ed esista di che provve-
« dere alla salute universa. »

Per verità non è proprio necessario di esser dottore in medicina, per sapere che la famosa corteccia non venne introdotta in Europa che verso la metà del secolo decimosettimo e molti de' rimedi ora succedanei tenevano allora il primato, nè mancarono gli oppositori al nuovo rimedio, poichè rammento d'aver letto *temporibus illis*, come un dottore d'uno de'imperatori di Germania scrivesse contro quel rimedio, tacciando di fanatici quelli che ne facevano gli elogi ; non pertanto trionfò e siede sempre al più alto grado.

Il signor dott. Pinto non vuol accordare nemmeno uno de'inferiori gradi all'elisire di Eucalyptus e cita in prova una lettera d'un suo amico, il dottor Orazio Rosa, il quale fece delle esperienze colla tintura d'Eucalyptus in Genzano Laziale, in Civita Latina ed Ardea nel 1875 e 1876 e n'ebbe pessimo risultato. Su di che si può facilmente immaginare quali glosse ei fa sul conto del farmaco nuovo arrivato.

Or bene, mi sia permesso addurre un esempio op-

Digitized by Google

posto alla mia volta, ed il lettore certo perdonerà questo passo in vista soprattutto della piena certezza del fatto.

Un giorno, trovandomi presso il mio amico e collega il senatore Giovanelli, la gentilissima sua consorte, che è una Romana (principessa Chigi) mi narrò come sua sorella la marchesa Di Bagno fosse affetta da febbre e per quanto facesse non poteva liberarsene.

La libero io, dissi ben s' intende scherzando. *Prenda l'elisire d'Eucalyptus*, e *perchè sia sicurissima, noi andremo alle Tre Fontane, ella prenderà il farmaco dalle mani del fabbricante il frate Orsise e lo manderà colla istruzione alla sorella.* — Ebbi però la precauzione di soggiungere: — *garantisco nulla perchè vi sono fatti pro e fatti contro; garantisco solo che può prenderlo senza timore.*

Detto fatto, l'indomani si andò alle Tre Fontane, le piacque molto tutta quella piantagione, provvide l'elisire febbrifugo e lo mandò alla sorella.

Chiuso il Parlamento, andammo in diverse parti, nè più la rividi che in settembre, circa tre mesi dopo. La prima parola che mi disse vedendomi: *Io ho tanti, tanti ringraziamenti da farle da parte di mia sorella Di Bagno.* — *L'elisire d'Eucalyptus ebbe il successo il più completo.* — Entrò allora anche in particolari narrandomi come fosse stato non solo completo, ma pronto; particolari che più tardi la stessa marchesa Di Bagno mi confermò.

Quella narrazione e quella conferma, confesso che mi fecero gran piacere, per quanto piccola fosse la mia parte ed il merito sia tutto dell'elisire e di chi lo prepara; tuttavolta quel consiglio dato sotto tanta

Digitized by Google

riserva era stato mio e fu consiglio fortunato; l'ebbi come un regalo della dea Fortuna che volle proprio far sì che quel caso si realizzasse su persona che appartiene alla *fine fleur* dell'aristocrazia romana, che fosse una principessa Chigi.

Con tutto questo mi guardai bene dal generalizzare; è un bel caso, un vero regalo della dea Fortuna, ma è il primo caso del quale posso parlare con sicurezza, caso però che m'indennizza anche delle critiche degli amici rapporto al poco rispetto da me dimostrato verso l'Eucalyptus paragonandolo all'asino. — *Come*, mi si disse, *voi l'amico dell'Eucalyptus lo ponete al rango dell'asino?*

Alto là, risposi e rispondo ancora; *la mia giustificazione è pronta. L'asino è un animale calunniato; io non consento per nulla che s'abbia ad ammettere qual termine di confronto per cosa da poco; è uno degli animali più utili all'uomo ed io non l'ho degradato ponendolo secondo al cavallo, all'animale generoso.* Se ben si considera quel passo, si deve convenire che io non mi lascio il'udere nemmeno dai successi.

Non senza ragione poi io adopero il plurale e parlo di successi, poichè, se io ne ebbi uno verbale di attestato, que' monaci ne hanno larga copia e tutti firmati con nome e cognome e qualificati come attestati di riconoscenza.

Ma come avviene che quel rimedio giovasse loro, mentre era invece riuscito male al medico dottor Rosa citato e commentato dal dott. Pinto? È possibile che ne sia causa, non la natura intrinseca del rimedio, ma il modo col quale venne preparato. Da due anni e più rammento aver letto che il Padre

Digitized by Google

Orsise sconsigliava la tintura acquosa siccome di peso allo stomaco e suggeriva l'elisire condensato amarissimo, ma del quale basta pochissima quantità. Chi può dire che se il dott. Rosa avesse somministrato il farmaco sotto quella forma non avrebbe avuto anch'esso il buon effetto che ne sentì la marchesa Di Bagno?

A fronte di questi reiterati successi io non mi sono inorgoglito ed attendo che altri fatti ed altri più di me giudici competenti, pronuncino i loro giudizi; mi consola però non poco la buona compagnia nella quale già mi trovo.

Ma come conciliare tante contraddizioni, chiederà forse taluno? Nessuno porrà in dubbio il mio asserto delle lettere possedute dai monaci come io e nessuno deve porre in dubbio quello del dott. Rosa; quanto alla marchesa Di Bagno, nata Chigi, non occorre tampoco dire che è divenuta banditrice delle virtù dell'elisire febbrifugo dell'Eucalyptus, e spero che anch'esso gli sarà grato; ma infine, come spiegare sì opposti risultati?

Credo che non sia tanto difficile. Quando i difensori del chinino montano in cattedra e ne spiegano le virtù e fanno il paragone con quelle dei succedanei, partono dal principio che sia proprio chinino, quello che si vende come tale, ma qui sta l'errore. Quel bravo giovane da me precitato, il dott. Bagnis, spiegando un giorno in una pubblica conferenza tenuta all'Università di Rema la virtù specifica del chinino contro la febbre, ebbe a dire che non vi è fabbrica in Europa che lo dia veramente genuino; ne citò non poche delle più note in Europa e provò come l'analisi chimica

Digitized by Google

scoprisse misture in tutte, e del resto addusse poi una prova molto convincente, dicendo che qualora fosse tale dovrebbe costare non meno di L. 500 al chilogramma, mentre lo si vende a 300, a 250 e meno.

Che importa adunque che in teoria astratta il chinino la vinca realmente su tutti i rimedi contro la febbre se nella pratica non se ne trova? Il più o meno buono sta nel fatto della maggiore o minore adulterazione, ed ecco allora potersi concepire anche le contraddizioni. Il cavallo che io portava qual confronto rappresentante il chinino è il cavallo tipo, il cavallo puro sangue; ma pur troppo quello col quale lottano i succedanei non è che un bastardo più o meno forte, ma tale che può esser vinto anche dall'asino l'animale *utile*.

Ciò diminuisce un po' il suo merito, questo è chiaro, ma io non mi sono proposto di farlo trionfare oltre il giusto ed il vero, ma solo di spiegare le contraddizioni; voi oramai non sapete più se quando pagate pillole di chinino, sia veramente quale esser dovrebbe, mentre giova sperare che l'elisire febbrifugo dell'Eucalyptus non venga alterato, e non pare che vi possa essere nemmeno la convenienza.

Digitized by Google

II.

Contratto enfiteutico col Padre Franchino — Particolari intorno al medesimo — I monaci sono i più indicati per fare quell' esperimento su vasta scala — Prove — Equità del contratto — La sua riescita costituisce il PRIMO PASSO per un miglioramento anche del clima di Roma — SECONDO PASSO — Regolazione dell'Almone e piantagione lungo le sue rive — TERZO PASSO — Piantagioni nella zona dei 10 chilometri attorno a Roma.

La legge 11 decembre 1878, avendo come si disse autorizzata la stipulazione di contratti, anche in via privata purchè avessero scopi di bonificamento e costituita dal Ministero di Grazia Giustizia e Culti una Commissione che proponesse il partito che giudicasse il migliore, rapporto alla richiesta del R. Franchino, questa propose un'enfiteusi su d'un possesso di ettare 386 con obbligo di dedicarne 200 all'esperimento delle piantagioni d'Eucalyptus su vasta scala, e la proposta dopo che venne esaminata dal Ministero d'Agricoltura e Commercio, da quello dei Lavori Pubblici e dal Consiglio di Stato ed accompagnate da tutti con voto

Digitized by Google

favorevole venne definitivamente accettata dal Ministero suddetto che autorizzava la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico a stipulare il relativo contratto che venne definitivamente conchiuso l'11 giugno corrente 1879 essendosi costituito un'enfiteusi perpetua.

I Trappisti sono ora adunque in possesso enfiteutico, e lo sono perchè si faccia un esperimento su vasta scala con l'Eucaliptus.

Le voci corse intorno ai medesimi, quelle intorno ai patti che si dicevano essere stati loro accordati mi fanno un dovere di soffermarmi, se anche brevemente, su questi due argomenti.

La Commissione del Senato si fu quella che li indicò come i più atti a tale esperimento e fu dessa che li invitò; val dunque la pena che si conosca con quanta cognizione di causa essa lo fece.

La quistione del risanamento dell'Agro Romano si aggira non da anni, ma da secoli in un vero circolo vizioso. Lasciamo pel momento da un canto che è una questione complessa, per non considerare che il ristagnamento delle acque come fonte principale della malaria che vi domina. Voi non potete redimerlo da quel flagello, si dice, che mediante opere di scolo e la coltivazione, dunque vediamo di condurvi quanti più coltivatori possiamo; ma perchè il coltivatore possa lavorare è indispensabile che possa non solo vivere ma godere almeno tanta salute che sia atto al lavoro: ma a questo si oppone la malaria che tosto di lui s'impossessa e lo abbatte e poi lo distrugge. È un circolo vizioso e peggio ancora un vero cerchio di ferro che bisogna trovar modo di rompere, ma non è così facile Nei tentativi già vi perirono le mille e mille famiglie,

Digitized by Google

che, allettate dalla speranza di poter resistere vi si stabilirono ma soccombettero, e ciò da secoli, e quel terribile cerchio si andò anzi restringendo o dirò meglio rinforzando per opere inconsulte, come fu la distruzione di un gran bosco nella prima metà di questo secolo che stava frà Ostia e Roma, e si indicano ancora case, allora abitate e che ora più non lo sono.

Eppure convien rompere quel cerchio. A questo tende la legge votata dal Parlamento, la legge del Bonificamento dell'Agro Romano, che ha per scopo principale di risanarlo mediante opere idrauliche, ossia quello di creare le possibilità di potervi stare. Questa legge è acremente combattuta e la si dice e sostiene ingiusta e non atta a raggiungere lo scopo. Io credo che la vera ragione si è che non garba a chi è colpito direttamente od indirettamente dalla medesima, ma non è su quello che io chiamo l'attenzione del lettore.

A canto a quel grande tentativo che costerà milioni si propose farne uno modesto, quello di una determinata coltivazione, quella dell'Eucalyptus. Potevasi fare coll'opera di cittadini che godono della piena loro indipendenza? — No, perchè sarebbe avvenuto ciò che avvenne sempre per lo passato; alle prime morti e spesso alle prime febbri se ne vanno, e voi non avete diritto di obbligarli a stare. Vi è invece una Società che avanti al nostro codice non è che una Società civile che si chiama Società agricola delle Tre Fontane, ma nella realtà è una società di monaci che più non possono disporre della loro libertà e volontà ma devono obbedire, hanno una disciplina ed anche rigorosa, e per di più hanno la missione di affrontare

Digitized by Google

anche le febbri e la morte per il bene pubblico. Ma oltre a ciò, questi monaci hanno già dato prova di saper coltivare questa nuova pianta tanto combattuta, ma nella quale essi hanno fiducia. Or come non vedere che la differenza delle condizioni fra que' due partiti è enorme?

La piazza dice che non li vuole perchè son frati. Non si avrà paura, mi pare, nè di 40 nè di 100 frati. È la loro influenza, si dice, le massime, le dottrine che professano. — Ma que' frati lavorano da mattina a sera e non si occupano d'altro e lavorano in realtà anche per voi ed in questo lavoro già vi perdettero 12 per febbre miasmatica e più di 30 si allontanarono perchè presi dalla febbre, e non si creda che quantunque si possa sperare che sia fatto il più, n'andranno incolumi nell'avvenire, ma que' soldati di questa guerra contro la malaria non sono volontari che se ne vanno quando vogliono, sono soldati che abdicarono alla loro libertà e sui quali si puó contare, e la guerra si combatte a beneficio dell'Agro Romano e di Roma. Noi non li riconosciamo come frati e come corporazione religiosa, e sta bene, e quì si presenta nel fatto una combinazione abbastanza curiosa.

Per poter stabilirsi e perchè si potesse fare un contratto seco loro si sono costituiti in una Società agricola (1874) la legge li obbligò ad assumere una veste, senza di che ne avrebbero fatto a meno. Costituirono dunque la Società agricola delle *Tre Fontane*. Or bene, in tutta Italia non havvi Società agricola che sia letteralmente più agricola, non essendovi un solo membro che non lavori o il terreno o nelle stalle o s'occupi di macchinismi od attrezzi rurali, non uno

Digitized by Google

ozioso e tutti impiegati nel ramo agricolo. L'Italia è piena di Comizi agrari, essendovene uno per provincia, ma i nove decimi sono agrari di nome e non fanno nulla o pressochè nulla. La ragione principale si è che perchè sorsero per obbligo imposto d'un decreto ministeriale. Ma non si crea l'attività, la scienza, laddove non esiste. I Comizi, le Società agricole che già esistevano quale risultato di concorso volontario, sono sempre le migliori e le uniche che fanno qualche cosa e conviene esser loro grati; ma quando dico il decimo ossia sette od otto su ottanta credo di essere generoso. Abbiamo dunque questa combinazione che le Società pienamente libere che non ebbero bisogno di qualsiasi pretesto sono quelle che fanno meno, e la Società che dovette assumere quella veste per forza è quella che più risponde al titolo.

Allorquando incominciarono a farsi vive le opposizioni perchè si accordasse a quei monaci il possesso delle Tre Fontane più d'un amico mi consigliò a non adoprar sempre quel vocabolo, ma dacchè è un fatto, che la loro posizione legale è quella d'una Società agricola parlar di quella. Ma io non potei convenire in quell'opinione; che sia la loro posizione legale, sta bene, ma chi la conosce? Se io adoperassi quel termine sarei anzitutto obbligato a spiegar come è sorta, com'è organizzata, farne infine la storia, e per di più avrei l'aria di voler celare la verità, di aver paura a chiamarli monaci, frati, Trappisti. Del resto si è come tali che si pigliano le febbri e si fanno ammazzare; precisamente perchè in Francia sono ancor frati devono obbedire e venire a pigliar le febbri nell'Agro Romano. Lasciate dunque che li chiami col termine

Digitized by Google

che tutti comprendono, e se mi fosse lecito dare un consiglio ai Romani, direi loro: Fate buon viso a que' soldati che combattono per voi, e così n'avessi molti e potessi distribuirli su molti punti della periferia del gran campo della malaria che è l'Agro Romano, e da quei punti relativamente sani ove potrebbero ritirarsi la notte, attaccherebbero il nemico da molti lati, e credete pure che fra i piani possibili è forse il più logico, ma ci vogliono soldati che non siano più padroni nè della loro libertà, nè della loro vita. Siate dunque benevoli con que' pochi che ora hanno sede alle Tre Fontane, conquistata anch'essa con febbri e con morti.

Ma non basta che siano rettificate le idee intorno ai Monaci delle Tre Fontane, stati presentati poco meno di esseri pericolosi alla pubblica quiete; importa conoscere anche il contratto stipulato seco loro.

Pochi contratti per certo meritano di essere conosciuti anche dal pubblico quanto il contratto in discorso che ha precisamente in vista un utile pubblico; gli interessati, non sono pochi; mi si permetta di dire, che è proprio l'intera cittadinanza di Roma, più quanti in essa dimorano sia per obbligo come gli impiegati e militari, sia per libera elezione come gli Italiani d'ogni altra parte del regno ed i forestieri. Il beneficio sperabile si estende a tutti e nessuno può chiamarsi estraneo al dritto di conoscere se pare che siasi quanto meno fatto il possibile, perchè si raggiunga lo scopo, e per di più io aggiungo che gli Italiani hanno anche quello di conoscere a qual prezzo si otterranno quei benefici e se non havvi sproporzione fra il sacrificio ed il premio sperabile.

Digitized by Google

Allorquando ferveva ancora la guerra guerreggiata di pubblicazioni rapporto al passo che si doveva fare d'un esperimento su vasta scala, e proprio alle Tre Fontane e per opera dei Monaci, comparve in più di un giornale l'annuncio che il Ministero d'Agricoltura e Commercio aveva loro accordato 400 ettari con l'obbligo di piantare 10 mila piante d'Eucalyptus e per il che si rilasciava loro metà del cannone di lire 20 mila per dieci anni.

Quì devo dichiarare esplicitamente, che non intendo punto amalgamare queste notizie date in quel modo, collo scritto del dottor Pinto; da chi partissero non lo so, nè mi verrebbe il pensiero di indagarlo; so che notizie di quel genere, furono riprodotte anche da giornali serii e molti dovettero ritenerle vere.

Non era il Ministero d' Agricoltura e Commercio quello che dalla legge era chiamato a dar la concessione, sibbene quello di Grazia e Giustizia e dei Culti essendo quel possesso delle Tre Fontane del compendio dei beni dell'Asse Ecclesiastico. Ma questo poco assai importerebbe al pubblico, che invece doveva essere colpito da quell'aggravio ridotto a 10 mila piante con un corrispettivo del ribasso della metà canone per 10 anni.

La realtà già la conosce il lettore ed è, che i terreni, conceduti si elevano a 386 ettari; su questa misura i Monaci devono piantarne 200 ad Eucalyptus nello spazio di 10 anni e piantarne non meno di 10 mila per anno. Sono adunque 100 mila e non 10 mila. La differenza fra l'asserto di quei scrittori, narratori e divulgatori e la realtà sta come 10 mila a 100 mila ossia per semplificare il conto come 1 a 10.

Digitized by Google

È il caso di esclamare coi Francesi *excusez du peu* il che tradotto letteralmente altro non significa se non *scusate se è poco*, ma tradotto in un altro senso egualmente vero significa *vedete con quali armi si combatte.*

Ma se quell'obbligo riguarda la parte sostanziale del contratto non basta ancora a dare un' idea della sua natura, e dell'equità rapporto anche allo Stato, e come il suo rischio sia minimo è grande invece il vantaggio; ed all'opposto se l' esperimento andasse male, senza confronto assai più forte sia il rischio e danno reale dei monaci. È bene adunque di conoscere il contratto un pò più davvicino.

Il contratto che porta la data dell'11 giugno corrente 1879 e venne stipulato dalla Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico a ciò autorizzata dal Ministro di Grazia Giustizia e Culti, dopo sentito i ministeri d'Agricoltura e Commercio e dei Lavori Pubblici non che il Consiglio di Stato, stabilisce : che si accordano in enfiteusi al rev. P. Franchino, rappresentante della Società agricola delle Tre Fontane 386 ettari della possessione denominata delle *Tre Fontane*, alle seguenti condizioni :

« L'acquirente si obbliga di pagare alla Giunta od a chi per essa annue lire 20,000 come canone normale enfiteutico ;

« Si obbliga a bonificare i terreni che formano oggetto dell'enfiteusi e più specialmente di mettere a cultura d'Eucalyptus 200 ettari scegliendone le specie più adatte. Tale coltura dovrà essere compiuta in 10 anni e nella misura non minore di venti ettari per anno coltivando e mantenendo in ciascun ettaro non meno di 500 Eucalipti ;

Digitized by Google

« La Società agricola si obbliga di fornire al Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio quel numero di piante d'Eucalyptus ch'esso chiederà, sino alla concorrenza di 6,000 all'anno al prezzo di lire 30 al centinaio e col preavviso di un anno e ciò pel decennio del favore accordato alla società;

« La Società assume l'obbligo dell' apertura di un gran fosso scolatore tracciato nella mappa allo scopo di dar corso a tutte le acque di quel bacino;

« La Società dovrà presentare al Ministero dei Lavori Pubblici un' annua relazione particolareggiata sulle eseguite piantagioni, non che su tutte le opere di bonificamento. »

La conoscenza di questi patti non può da sola dar un'idea, se il contratto possa dirsi più o meno gravoso per l' una o l' altra parte ; eppure importa conoscere anche questo; dacchè non si mancò di asserire o meglio far credere, che fossero onerosi per l'Erario pubblico.

Per giudicare con cognizione di causa, havvi un dato certo ed alla portata di vicini e lontani e per il che non occorre nè conoscenze speciali di località e di usi o di medie d'affittanza od altro e questo dato si è il prezzo al quale la Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico pose all'incanto quella possessione che nella maggior parte venne poi conceduta in enfiteusi al Padre Franchino.

Quel possesso nella precisa misura di 446 ettari era stato posto in vendita nel 1877 per L. 540,000 ma nessuno si fece avanti pel suo acquisto, sì che dopo due esperimenti inutili si pose una seconda volta all'incanto nei soliti modi per L. 500,000. Si fu a

Digitized by Google

quello stadio preciso che per richiesta della Commissione del Senato venne sospesa l'asta ed il piano della Commissione seguì il corso che si conosce. Supposto ed ammesso come fatto che a quel prezzo avrebbe trovato acquisitori, noi abbiamo nel mezzo milione un vero punto di partenza un capo saldo fermo. Erano 446 ettari che si pagavano con L. 500,000 il che vuol dire che ogni ettaro costava L. 1120. Al Padre Franchino se ne cedettero ettari 386 che ammesso l'acquisto avrebbero corrisposto ad un capitale di lire 432,320, ei paga invece L. 20,000 per dritto enfiteutico ossia in altri termini ei paga in ragione di poco meno del 5 per cento.

E bensì vero che oltre i terreni conceduti egli ebbe anche il convento e rustici che già aveva avuto in affitto per 18 anni, convento e rustici che ora fanno parte del complesso degli ettari 386, ma che non erano compresi nel corpo della possessione di 446 ettari messa in vendita per 500 mila lire, ma è altrettanto vero che oltre quel canone di lire 20 mila, i monaci che in numero di 19 godevano di una pensione secondo la loro qualità di laici e sacerdoti, rinunciarono a quella pensione per sempre, come prima avevano rinunciato per i 18 anni dell'affittanza, sicchè quell' attivo che può rappresentare il convento e rustico annesso è largamente compensato dal passivo di quella rinuncia.

Ora si chiede se il pagare un canone enfiteutico che si ragguaglia al 5 per cento o ben poco di meno del capitale rappresentato dalle terre è un contratto oneroso per il direttario e nel nostro caso per l' Erario pubblico? Non solo io credo che nessuno vorrà sostener questo, ma è invece possibile che si trovi

Digitized by Google

più d'uno che dica esser un contratto vantaggioso pel direttario e ben molti vorrebbero poter fare altrettanto.

Ma la generosità potrebbe esservi nelle facilitazioni accordate, in quel ribasso ossia nel condono della metà del canone per 10 anni; esaminiamo questo patto e vediamo se può dirsi soverchiamente generoso a fronte dei pesi che impone.

Diecimila lire per dieci anni formano in complesso cento mila lire.

Al P. Franchino si impose l'obbligo di piantare per 10 anni ogni anno 10,000 piante d'Eucalyptus sullo spazio di 20 ettari per anno. Per tutto questo lasso di tempo egli non ha la libera disposizione del terreno ma solo di meno della metà. È vero che richiedendosi un decennio intero, in quel lasso di tempo una parte pur l'ha se anche d'essa va diminuendo ogni anno, ma ei conviene avvertire che il bosco non comincia a fruttare dopo 10 anni, ma assai più ne richiede, sicchè la sottrazione si estende ben al di là del decennio. Ma la diminuzione nel reddito di tanta parte è il meno; l'aggravio senza confronto maggiore sta nelle spese che il P. Franchino deve sostenere e che si ragguagliano per *minimo* a lire 1000 per ettare per la parte da coltivarsi a bosco d'Eucalyptus. Ei deve sborsare 200,000 lire per poter condurre a termine la sua impresa speciale, senza calcolare tutte le altre spese pel rimanente.

Quelle due cifre di 100[m] rapporto all'erario pubblico e 200[m] rapporto ai monaci rappresentano il rischio che si corre dall'una e dall'altra parte se l'esperimento su vasta scala andasse male. Ora io chieggo a qualunque imparziale: *sono forse patti troppo ge-*

Digitized by Google

nerosi? è forse soverchio l'aggravio che ne verrebbe all'erario pubblico?

No francamente, i patti sono equi e nulla più. Coloro che furono incaricati di stipularli non si credettero autorizzati a fare il generoso col denaro del pubblico, e ben fecero; ma nel peso assunto da quei monaci v'è una parte che vuolsi ascrivere al desiderio di far opera buona, di provare cosa si può fare alle porte stesse di Roma. Fra i due il pericolo maggiore, io lo ripeto, lo corrono dessi e questa rassegnazione o quel coraggio, come potrebbe anche dirsi, ad affrontare quel pericolo è ai miei occhi la prova la più convincente della loro convinzione che l'esperimento si può fare, anzi si deve fare.

Sarebbe puerile l'abbandonarsi ad illusioni e credere che non s'incontreranno ostacoli, che non si avranno infortunii e che non si faranno in quel cammino anche dei passi retrogradi, ma rassegnati di certo fin d'ora non cesseranno per questo di combattere contro qualunque ostacolo, e ciò che sta garante per questo è il loro passato, si è quanto hanno di già fatto.

L'esito può essere più o meno felice, ma comunque sia e perfino nel caso negativo chi l'ha consigliato e chi l'ha eseguito potranno dire con tutta ragione che hanno la coscienza tranquilla; i primi perchè i fatti, gli esperimenti felici ottenutisi su quelle stesse terre non che in altre parti d'Italia dopo i primi infelici giustificavano l'esperimento; i secondi perchè nulla prova meglio la loro buona fede che l'aver arrischiato il doppio, e forse ben più di quanto arrischiava l'erario pubblico. Ciò pel caso infelice. E se avvenisse

Digitized by Google

l'opposto e senza andare al superlativo la prova riescisse felice? Allora avremo fatto un gran passo e potremo con coraggio proseguire nella via. Ad ogni modo auguriamo felice questo primo passo, diciamo cogli antichi: *faveant fata.*

IL SECONDO PASSO.

Del primo passo è assicurata quanto meno la possibilità; finora non si era arrivati a conquistare nemmeno quella; ma v'ha un secondo passo che si deve fare senza attendere i risultati del primo, perchè in parte è già un obbligo ingiunto dalla legge 11 dicembre 1878 pel Bonificamento dell'Agro Romano, e costituisce la parte maggiore, di questo secondo passo la parte più essenziale. L'altra parte l'aggiungo io e ne tratterò dopo aver spiegata la prima. L'articolo 2 di detta legge prescrive che il bonificamento dovrà comprendere anche *il prosciugamento dei bassi fondi dell'Almone.*

Ad un Romano non occorre spiegare cosa sia l'Almone, ma siccome alle sorti di Roma ed a questa discussione s'interessano anche estranei alla capitale, importa che si faccia loro conoscere questo nemico, perchè già le parole della legge indicano che va classificato fra i generatori di malaria.

L'Almone è un piccolo fiumiciattolo che ha origine a circa 6 miglia da Roma, a sinistra della via di Albano; giunto alla sorgente di Acqua Santa riceve quelle acque ed entra nella valle della Caffarella e si getta in Tevere fra Porta Ostiense e S. Paolo.

Digitized by Google

Di lui si può dire: che è piccolo e cattivo pel pubblico, non così per i proprietari, perchè ove si spande mantiene e fa prosperare buon numero di canneti che servono ad infestare l' aria in modo relativamente grave, perchè essendo alle porte della città, i miasmi al minimo soffio d'aria vengono recati in questa e ne è particolarmente afflitta la regione detta la Bocca della Verità, ove trovasi il tempio di Vesta e la parrocchia di Santa Maria in Cosmedin.

Tuttavolta cattivo qual è, e quale sarebbe anche abbandonato a se stesso, ed usando del suo diritto di scolo in Tevere, esso è obbligato dalla volontà dell'uomo a divenir anche più cattivo ossia più micidiale.

Per un uso antico del quale a me non è stato dato poterne rintracciare l'origine, ma che ha tutta l'aria di essere un abuso, quando s'arriva a metà giugno i proprietari dei fondi gli sbarrano il cammino con travature e lo obbligano a spandersi, a vagare.

Finchè si credette che la malaria venisse da lontano e si accagionavano le Paludi Pontine come il fomite principale, si comprende come non si desse grande importanza a quel fatto, ma dacchè la scienza constatò in modo certo che la causa principale non devesi cercar da lontano, ma è locale e questo venne constatato da innumerevoli esperienze e quel giudizio può chiamarsi un assioma, si sarebbe dovuto credere che si facesse cessare quell'uso, poichè col trattenere le poche scarse acque dell'Almone onde si spandano a nutrir meglio i canneti si raggiunge bensì quello scopo, ma unitamente a quella conseguenza ne viene un'altra ed è quella di un aumento di malaria il cui grado nessuno potrà dire in modo esatto, ma nessun

Digitized by Google

uomo pratico, nessun uomo persuaso di quella verità potrà negare; le canne saranno magnifiche, ma quelle canne rappresentano ognuna qualche febbre in più che tocca a qualche disgraziato che è obbligato a vivere in quelle parti della città.

Sistemare l'Almone è il secondo passo che si deve fare e far tosto, perchè è operazione che sta a sè e non occorre che siano fatti prima altri grandi lavori nell'Agro Romano.

Ma non basta a mio avviso, che si renda innocuo l'Almone mediante una buona sistemazione del suo corso sì e come gli uomini dell'arte giudicheranno meglio. Ei converrebbe che per tre chilometri almeno e meglio ancora se più si credesse, si piantassero a destra e sinistra del suo corso dallo sbocco in Tevere rimontando verso i colli, filari d'Eucalyptus rostrata od altro per una zona della larghezza di 50 metri almeno d'ogni parte, sì d'avere almeno 5 filari per parte.

Non credo che l'acquisto di questo spazio possa importar molto, ma credo che qualora riescisse la piantagione, l'effetto sarebbe ottimo, perchè l'immediata vicinanza di quella gran parete alla città, farebbe sì che ogni soffio d'aria vi trasporterebbe le balsamiche esalazioni di quella pianta e più farebbero sei o sette mila di quelle piante sì prossime a Roma che 20 mila delle Tre Fontane. Non dico che vincerebbero le 100 mila che nel corso di 10 anni devono essere colà piantate, ma è indubitato che vincerebbero sempre nella proporzione dell'effetto parziale.

Certo che per attivar questa misura convien anzi tutto essere persuasi della benefica influenza dell'Eu-

Digitized by Google

calyptus; ma se anche non lo si fosse da chi deve decidere ora, non havvi di che sgomentarsi; i risultati delle Tre Fontane spingeranno anche a questa misura e credo valga realmente la pena di tentarla.

Ma forse qualche lettore, se pure ne avrò in numero almeno discreto, potrebbe chiedermi se queste emanazioni che chiamai balsamiche si produrranno davvero ed in tal copia che i venti trasportandole nella vicina Roma vi possano esercitare una salutare influenza?

A questa dimanda si risponde con fatti antichi e moderni. Era noto già in tempi remotissimi come il soggiorno in certi boschi resinosi giovasse alla salute e quell'aria così impregnata dalle emanazioni delle piante sia confacente agli organi respiratori che l'assorbono direi con avidità; nei tempi moderni s'andò più oltre e si piantarono stabilimenti di cure nel bel mezzo di boschi resinosi e sono frequentati e si mantengono, il che di tutte le prove è poi la meno incerta.

Ora rapporto ai boschi d'Eucalyptus che emanino anch'essi quest'essenza ne avete la conferma in un autore non sospetto davvero, nelle parole colle quali il dottor Pinto descrive il primo effetto che provò allorchè fece la sua visita alle Tre Fontane nel 1877.

Entrando (sono le sue parole) *in quel recesso il visitatore è colpito da un aroma acuto,* ecc. ecc.

Innumerevoli alla lettera, sono le constatazioni dei beneficii del soggiorno in mezzo a quelle piante; la questione è piuttosto di sapere se tutte le specie hanno tale prerogativa e se di quest'aroma balsamico tanto se ne produrrà che possa ammettersi un'influenza anche all'infuori della loro cerchia immediata quando siano trasportati dal vento.

Digitized by Google

A questa dimanda non si può dare una risposta precisa e solo si può dire che è un fatto ben constatato che il grado, la potenza emanatrice di quell'aroma è diversa nelle diverse specie, come è diversa nelle varie età ed epoche anche dell'anno, ma già sappiamo di certo che il globulus, l'amigdalina, la resinifera, la rostrata ne emanano e sono specie che prosperano, dato che il suolo sia confacente, nel clima dell'Italia Centrale e Meridionale. L'esperienza di che tanto ancora si abbisogna con tanta varietà di specie porrà meglio in sodo anche questa questione; ma che un bosco di più migliaia di piante d'Eucalyptus, ne produca tanto che l'azione del vento possa spanderne anche a distanza di qualche chilometro, lo ritengo fuor di dubbio ed applicato poi tale principio alle piantagioni lungo l'Almone lo riterrei d'effetto certo.

TERZO ED ULTIMO PASSO.

Vengo al terzo che chiamo anche ultimo passo, che si dovrebbe fare perchè questa benefica pianta renda proprio a Roma tutto l'utile che può recare.

Allorchè la Camera dei Deputati modificò la legge sul Bonificamento dell'Agro Romano votata dal Senato, introdusse all'articolo 2°, la disposizione che deve farsi: *Il Bonificamento anche nei rispetti agricoli, di una zona di terra per un raggio di circa dieci chilometri dal centro di Roma; considerando per tale il migliaio aureo del foro.*

La legge dopo aver prescritto che vi sarà un bonificamento anche nei rispetti agricoli pel raggio ac-

Digitized by Google

cennato di dieci chilometri aggiunge poi (art. 3°) che il Ministero dei Lavori pubblici farà compilare a spese dello Stato il piano di massima anche per le opere di detto bonificamento.

Quì cominceranno le gravi difficoltà tanto più che all'articolo 7 successivo è detto che quel bonificamento sarà eseguito dal Governo o direttamente o per concessione.

Il problema è veramente complicato, ma data buona volontà da ambe le parti, di rimanere cioè colle esigenze in limiti moderati da parte del Governo e di concedere quanto possibile da parte de' proprietari il problema può essere solvibile.

Io non so da quanti anni e da chi siasi parlato per la prima volta di una cinta arborea attorno a Roma, ma certo è da gran tempo; tale idea poi si presentò di nuovo come più opportuna ancora allorquando presentatasi la nuova pianta dell'Australia parve rispondere meglio di ogni altra a quella missione.

In realtà poi è indubitato che ammesso che si trovi il modo che concilii possibilmente il beneficio che si vuol fare a Roma, con il riguardo ai diritti di proprietà, quella è una via che anderebbe ritto allo scopo ed a quella io collego l'ultimo passo appoggiato all'Eucalyptus.

Ammesse che le esperienze che si faranno in questi primi anni della coltivazione su vasta scala alle Tre Fontane, siano coronate da successo e più ancora se si adottasse il principio di fiancheggiare con piantagioni di quell'albero le rive dell'Almone che sarebbevi di più logico che il dire: facciamo questa cinta con quell'albero che a tutte le quantità comuni agli

Digitized by Google

altri aggiunge quella delle balsamiche esalazioni? Fin quì tutto rimase in progetti aerei od al più su carta, procediamo dunque ai fatti.

Vi ebbe di mezzo il tentativo parziale infelice delle piantagioni dell'Eucalyptus globulus, che raffredò ogni idea di un simile esperimento, ma tuttavia se ben si considera l'idea della cinta arborea è forse ancora la più possibile fra le poche vie che si presentano tali; se non che non converrebbe adoperare la parola *cinta* onde non si credesse che debba essere proprio un bosco di 10 chilometri di spessore che cingeRoma, il che sarebbe tale utopia che non ammette discussione. Ma se non è ammissibile il bosco che soppianta ogni altra coltura e le ortaglie sì proficue ai possessori, sì utili al pubblico è ammissibile la piantagione di piccoli gruppi di piante laddove sono combinabili anche colle colture esistenti e di nessun detrimento alle vileggiature. Ai Monaci delle Tre Fontane si prescrisse la piantagione di 500 piante per ettaro, ma si trattava di terreno dedicato esclusivamente a quel grande esperimento; che sarebbe se per la sterminata superficie che contempla la legge si prendesse come base una cifra di 40, od al più 50 per ettaro? Il risultato sarebbe sempre di molte ma molte centinaia di mille piante. Ora io dico che importa assai anche la scelta delle piante e richiamando tosto alla memoria dell'imparziale lettore che l'esperienza relativa all'Eucalyptus fallì per l'infelice scelta della specie quella del *globulus* che del resto conta esso pure le sue belle eccezioni, dico che nessuna pianta si presenterebbe così opportuna come quelle specie che il fatto provasse essere le più omogenee al suolo nelle

Digitized by Google

diverse sue nature che costituisce quella gran zona attorno a Roma disegnata dalla legge.

Io non vado all' esagerazione escludendo le altre piante, ma dirò che per tutte poi non solo vorrei l'ammissione, ma che venisse favorita con premio e giammai forse premio si potrebbe ritenere accordato così giustamente.

Credete che si possa ideare un sistema di bonificamento nel rispetto agricolo a beneficio di Roma e volere che sia effettuato a tutte spese dei proprietari è un sogno, tanto più che si può chiedere preliminarmente se sarebbe giusto. Converrà sempre venire ad un sistema che divida la spesa fra chi vuol quel miglioramento e chi lo deve eseguire. Ora qual mezzo più sicuro che quello di dire, io vi do un premio per ogni pianta che al terzo anno, p. e. della sua piantagione abbia raggiunto le tali proporzioni? Se il premio è generoso ed in questo caso deve esser tale, voi create la possibilità che si faccia per mezzo dei proprietari stessi e voi non correte alcun rischio di una spesa inutile. Se riesce voi ottenete il beneficio, se non riesce non avete la spesa. Questa non è che l'idea gettata là, come suol dirsi perchè attecchisca e si studî ed elabori.

Non sarà nel prossimo 1880 che sarà tanto matura e così cambiata l'opinione pubblica rapporto ai benefici dell'Eucalyptus (*specie opportuna*) che si potrà fare quella proposta, ma già potrebbe esserlo nel 1881 e tanto più nel 1882. Or bene, io credo che il quesito posto dall'art. 2 (lettera *C*), della legge 11 dicembre 1878 è di tal natura che davvero non sarà ancor sciolto nel lasso di tre anni.

Digitized by Google

Ma allora è probabile, molto probabile, che l'esperimento su larga scala alle Tre Fontane abbia prodotto i suoi effetti; allora sarà lecito appellarsi a quelli, e chi sa che gli amici dell'Eucalyptus, ed io fra loro, non si rivolgano anche al Comizio Agrario di Roma chiedendo il suo appoggio in base a quei fatti? Contentiamoci di gruppi di alberi e di boschetti che non sconvolgano il sistema sul quale ora si appoggia l'agricoltura nella zona dei dieci chilometri.

Interessiamo il proprietario sì che si faccia desso l'esecutore, ma vi prenda parte di cuore e persuaso dell'esito e del premio, ed il quesito diviene di possibile soluzione.

Accordatemi per un istante il favore di ritenere che non solo sia possibile ma che sia stato realizzato; questo ci trasporta naturalmente a otto, o dieci anni avvenire, non saranno di troppo, ma entro quello spazio di tempo è possibile; io ammetto che fra le piante sia stata fatta una larga parte all'Eucalyptus che a tre anni fa già sentire la sua benefica influenza, l'emanazione a quell'epoca è già molto attiva. A tre chilometri havvi il gran deposito sotto vento che in allora non conterà meno di 80 in 90 mila piante. Ad un chilometro e sempre sotto vento vi è la linea essa pure d'Eucalyptus lungo le rive dell'Almone. Eccovi, dirò, tutto il sistema, eccovi i tre passi che si dovrebbero fare e che migliorerebbero indubbiamente le condizioni igieniche di Roma, la cui atmosfora sarebbe saturata di questo principio salutare omogeneo e che combatte con tanto successo il miasma.

Nella mia Memoria del 1878, *L'Eucalyptus e l'Agro Romano*, io mi sono associato a coloro che credono

Digitized by Google

esagerati i timori intorno al clima di Roma e ne ho dato la ragione, ma con eguale imparzialità ho dovuto dissentire da coloro che vogliono negare l'esistenza. Risponde loro l'ospedale di S. Spirito. Simili esagerazioni fanno assai più male che bene, perchè provocano la reazione, e quando non vi è albergatore di qualche importanza che non possa narrare come il tale forestiere sia fuggito in furia e fretta perchè colto da un accesso di febbre, il voler persuadere i forestieri che non vi è timore di febbri miasmatiche è opera vana.

Il pericolo non è grande, e sapendo vivere con le debite precauzioni può chiamarsi anche piccolo, ma vi è e va tolto anche in quella proporzione. L'Agro Romano darà per molti anni ancora, su questo non conviene illudersi, il suo tributo all'ospedale di Santo Spirito, importa che cessi quello della città di Roma, e dato che si realizzasse quell'insieme di provvidenti, cesserà. Ad ogni modo questo è certo che il solo tentativo farà già ben altro effetto sui forestieri che le asserzioni generiche che non si deve temere e che non esistono febbri. È possibile, anzi molto probabile, che avvenga una specie di compensazione e prima ancora che quelle misure ottengano realmente il loro effetto già si sparga la voce che il clima è migliorato, anticipando sugli effetti andando più in là del vero nel senso opposto che oggi avviene, che cioè si teme più di quello che si dovrebbe temere. La realtà finirebbe poi a dar ragione ai difensori dell'Eucalyptus. Per ora convengasi quanto meno che ben vale la pena di occuparsene ancora e seriamente. L'avvenire pronunzierà il suo giudizio definitivo.

Digitized by Google

III

LA COLTIVAZIONE DEGLI EUCALYPTUS NELLE ALTRE PARTI D'ITALIA

Finora io non ho parlato che di quanto si è fatto e dovrebbe farsi nell'Agro Romano ed attorno a Roma. E bene che si sappia come l'Eucalyptus possa prosperare anche in altre parti d'Italia, ma non volendo più entrare in ragionamenti, mi limiterò a riprodurre quanto mi venne gentilmente comunicato da tre coltivatori di questa pianta il che si riferisce a piantagioni, l'una a Intra sul Lago Maggiore, l'altra al monte Argentaro presso Orbetello e la terza a Campo Romano presso Viareggio.

Intra sul Lago Maggiore.

Nel comunicarmi le notizie qui appresso indicate il principe Pietro Troubetzkoi mi disse che intendeva segnalare solo quelle che avevano prosperato meglio e ch'egli crede che ammettano una cultura in grande. La stessa enumerazione poi venne fatta in ordine della loro utilità principiando dalla specie che fece miglior prova :

N°	NOME della specie	DATA della piantata	ESITO	*OSSERVAZIONI*
1	E. Amygdalina vera persicifoglia	1870	ottimo	É la specie che riunisce i maggio vantaggi. Cresce celeremente; in anni, seminata dapprima in vasi dopo 6 mesi in piena terra, conta o 18 metri di altezza e metri 1,40 circonferenza ad un metro da terr Da 3 anni quegli alberi danno sem che schiude perfettamente ed e

Digitized by Google

N°	NOME della specie	DATA della piantata	ESITO	*OSSERVAZIONI*
	seg. Amydalina vera persicifoglia			conta oggigiorno più di 5000 di quelle pianticine. In quest'anno il freddo discese sette gradi e 1[2 centigradi sotto lo zero e perdurò 15 giorni. Le foglie sbocciavano come d'estate. È una specie delle più igieniche, il suo legno è dei più duri, ed a detta del professore Müller di Melbourne arriva all'incredibile altezza di 125 e perfino di 130 metri. Contiene olio volatile in quantità maggiore del Globulus ed il suo tronco è dritto è slanciato.
2	E. Globulus.	1869	buono	In 10 anni ha raggiunto l'altezza di 17 metri. Ha sopportata il freddo, ma le foglie avevano sofferto. Porta seme che schiude, ma non così bene come l'Amydalina e non si slancia così dritto come quello.
3	E. Viminalis red-gum	1873	buono	Dopo l'Amydalina è la più rustica ed igienica. Le foglie contengono molto olio. Cresce più lenta anche del Globulus.
4	E. Pendula	1871	bene	In 8 anni crebbe 17 metri in altezza e ad 1 metro dal suolo misura m. 1,10 di circonferenza. Cresce in ogni terreno e porta seme che si riproduce. È un bell'albero che rassomiglia all' Amydalina. Sopporta il freddo come quello; la crescita è un po' più lenta e contiene un po' meno d'olio volatile.
5	E. Resinifera	1876	bene	Pianta poco rustica; cresce più lentamente della precedente. Bel fogliame, ma meno ricca degli antecedenti in olio essenziale.
6	E. Coriacea	1876	bene	Presenta le medesime qualità dell'antecedente.
7	E. Diversicolor.	1873	bene	Rustica, ma di poco odore.
8	E. Piperita.	1873	bene	Molto rustica, foglie con odore di pepe; il tronco ingrossa poco.

Digitized by Google

Piantagioni al monte Argentaro presso Orbetello.

Situato fra il grado 42°22 e 42°27 di latitudine nord.
Temperatura minima 4 gradi centigradi sotto zero.
Direzione Nord-Ovest a Sud-Est.

Il maggior generale cav. Vincenzo Ricasoli fu uno dei primi che intraprese esperienze di acclimazione della nuova pianta dell'Australia, e le sue prime piantagioni datano dal 1868.

A quest'ora ne esperimentò oltre 60 specie in un suo possesso al monte Argentaro sopra menzionato. Darà egli stesso a suo tempo una particolareggiata descrizione della riescita delle diverse specie. Si può dire però fin d'ora che assai più sono quelle che riescirono che quelle che fallirono, ed è cosa consolante il vedere alcune specie che prosperano a Intra, al Monte Argentaro ed a Campo Romano nel Lucchese, come si vedrà dall'accurata descrizione degli esperimenti fatti in quelle località.

Fra quelle che meglio prosperarono al monte Argentaro possiamo segnalare le seguenti:

Apple-tree — Ha benissimo resistito pel clima, venne piantato da 5 anni, crescita lenta, ma è in cattivo terreno montuoso.

Botrioides — Piantato da 5 anni, sano ma cresce poco, sopporta il vento.

Calophylla — Resiste in terreno asciutto e sassoso, bella pianta ma lenta a crescere.

Colossea — Bello e di prodigiosa vegetazione.

Coriacea — Dei più robusti a sopportare il freddo.

Digitized by Google

Cornuta — Bellissimo albero che cresce bene e fiorisce nello sterile terreno dell'Argentaro; fornito di rami e foglie sino al piede è anche di bell'aspetto e non teme i venti.

Megacarpa — Uno dei più belli, anzi il più bello delle specie possedute dal Ricasoli, ma lento a crescere, non teme i venti — Ha fiorito.

Fissilis — Lento nel crescere ma sano e robusto.

Leeuoxylon — Prospera bene, cresce molto, e non soffre i venti. È una delle specie che ha fatto miglior prova al deposito allevamento cavalli di Grosseto ove per la fertilità del suolo trovò condizioni favorevoli. È l' Iron-bark, ed è detto anche White-gum.

Melliodora — Bellissimo albero che prospera molto facendo delle cacciate a guisa della Resinifera e promette di resistere e vegetare bene.

Occidentalis — Ha già fiorito e recato frutti. È uno dei più resistenti al vento e di belle proporzioni.

Odorata — È piccolo, ama i monti calcarei, ma sano e robusto, non teme i venti.

Paniculata — Uno dei Bois de fer. Vive benissimo.

Pendula — Vive benissimo.

Pilularis — Sembra promettere molto. Ha molti nomi volgari, Stringy-bark; Hint-wood; White-mahogany; Greet-black-butted-gum.

Polyanthemos — Prospera benissimo per quanto in terreno sterile e montuoso e fa vegetazione rigogliosa. Sopporta i venti, l'asciutto ed il caldo, cresce presto. È certamente sinonimo del Populifolia detto volgarmente Bastard-box; Lignum-vite; Poplar-leaved-gum.

Resinifera — Prospera bene nelle terre sassose e secche dell'Argentaro, come nelle fertili di Grosseto, ove per ora ha fatto più bella

Digitized by Google

mostra per vegetaizone e resistenza delle altre specie messe in terra da poco tempo. È detto anche Swamp o Forest Mahogany; Red Mahogany. È bellissimo albero.

Robusta — Bell'albero ma nei terreni sassosi e secchi dell'Argentaro, cresce lentamente. Fa un magnifico fogliame. È robusto, non teme i venti. White Mahogany; Swamp Mahogany.

Rostrata — Bella pianta, ama i terreni umidi. Sopporta il freddo assai più del Globulus. Ha fatto buona prova anchè al deposito di Grosseto.

Rudis — Piantata nel Galestro ove i venti sono i più impetuosi e d'ogni specie, ha sempre dimostrato robustezza senza però fare una grande vegetazione per quanto piantato da 7 a 8 anni. Bella pianta e bel fogliame. Flooted-Gum.

Stuartiana — Cresce a considerevole altezza nelle pianure umide; però all'Argentaro venne piantato in terreno arido e sassoso, eppur vive benchè cresca lentamente.

Viminalis — Venne piantato in terreno oltremodo ingrato e dominato dal vento di libeccio, crebbe poco, ma è sano o robusto.

Saligna — Piantata nella peggiore località per terreno e per venti da 7 a 8 anni, si mantiene sempre robusto e sano senza però fare grande vegetazione.

Digitized by Google

Piantagioni a Campo Romano

Nota *degli Eucalyptus piantati a Campo Romano presso Viareggio (Provincia di Lucca) in un possesso del marchese Garzoni, Senatore del Regno.*

N°	NOME della specie	DATA della piantata	ESITO	*OSSERVAZIONI*
1	E. Amygdalyna	1877	ottimo	In collina; esposto a tutti i venti, terreno magrissimo ed asciuttissimo.
12	E. id.	1878	discreto	In padule; esposti a tutti i venti; poca terra e molt'acqua. Vivono tutti vegetando, però più o meno lentamente.
19	E. Botryoides.	1878	assai buono	Situati come sopra. Vegetano meglio dei precedenti per quanto un poco lentamente.
1	E, Calophylla	1878	ottimo	In collina; esposto a tutti i venti; terreno magrissimo ed asciuttissimo. Vegetazione rapida e bellissima. Pianta molto ornamentale.
1	E. Coccifera	1878	pessimo	Situato come sopra. Perì dal caldo in estate.
7	E. Colossea.	1878 e	buono	Piantati parte in collina e parte in pianura in terreni ed esposizioni
1	E. id.	1878		differenti. Vegetano parte assai bene e parte ottimamente, all'eccezione di 2 che furono distrutti.
2	E. id.	1878	mediocre	In padule come gli E. Botryoides. Erano due piante molto stente; una perì nella estate; l'altra è fresca e vegeta bene.
19	E. Coriacea	1877	mediocre	10 di queste piante furono poste in collina in diverse esposizioni e terreni; 5 di queste seccarono dopo poco tempo e una fu rubata; 4 vengono benissimo; le altre 9 piante sono in pianura in vari terreni ed esposizioni e di queste 2 seccarono; 6 vivono ma sono alquanto stente; 1 è bellissima e vegetissima.
30	E. id.	1878	mediocre	In padule con gli E. Botryoides. Vivono e vegetano ma lentamente assai.
1	E. Cornuta	1878	discreto	In collina, terreno pessimo; esposizione id. Soffrì dai venti terribili del febbraio, ma ora vegeta bene.
1	E. Cuningamii	1878	buono	In collina; terreno mediocre, esposizione discreta. Vegetazione regolare.

Digitized by Google

N°	NOME della specie	DATA della piantata	ESITO	*OSSERVAZIONI*
1	E. Fissilis	1878	pessimo	In collina; terreno ed esposizione pessimi. Però nell'estate per causa del caldo e della siccità.
1	E. Gigantea	1878	id.	Id. id. id.
10	E. Globulus	1869	buono	(Vedi nota separata).
18	E. id.	1877	buono	N. 8 furono piantati in collina in diversi terreni ed esposizioni; di questi 2 furono distrutti, 4 vengon bene e 3 sono bellissimi. È incontestabile che per la rapidità del loro sviluppo questi sorpassano qualunque altra specie e sono da classare nel numero dei più resistenti.
16	E. Goniocalyx	1877 e 1878	discreto	N. 3 furono piantati in collina in località diverse e di questi sviluppano mediocremente e 2 invece vengono benissimo; uno è anche carico di fiori. Gli altri 11 furono piantati in pianura in diverse località e di questi 2 perirono, 7 vegetano assai bene mantenendosi però molto sottili e 2 sono belle piante. Questa specie sembra essere assai rustica e in buone condizioni di terreno potrebbe anche gareggiare coll'E. Globulus per la rapidità del suo sviluppo, ma ha un brutto portamento e le foglie sono fra quelle più facilmente sciupate dal vento e dagli insetti.
1	E. Gunnii	1878	pessimo	In collina; terreno cattivo; località esposta a tutti i venti. Non ha mai voluto vegetare ed ora è quasi morta.
1	E. id.	1878	buono	In padule come l'E. Botryoides. Vegeta adagio ma vien bene.
1	E. Naemastama	1878	mediocre	In collina; cattivo terreno e località esposta ai venti. Pianta sana ma di lentissimo sviluppo,
41	E. Latifoglia	1878	assai buono	In padule come l'E. Botryoides. Sviluppo vario. In generale sembra pianta assai resistente ma ha un brutto portamento.
1	E. Longifoglia	1878	ottimo	In collina; cattivo terreno. Bella pianta e di bellissimo portamento. Sviluppo assai rapido.

Digitized by Google

N°	NOME della specie	DATA della piantata	ESITO	*OSSERVAZIONI*
6	E. Longifoglia	1878	buono	In padule coll'E. Botryoides. Sviluppo un po' lento ma buone piante.
1	E. Marginata	1878	pessimo	In collina; terreno discreto. Seccò per il caldo in Estate.
1	E. Obliqua.	1878	id.	Id. id. id.
1	E. Paniculata	1878	buono	In collina; terreno cattivo; esposizione id. Sviluppa bene ma adagio.
1	E. Pilularis	1878	pessimo	In collina; terreno discreto. Seccò per il caldo in estate.
1	E. Platypus	1878	ottimo	In collina; terreno pessimo, esposizione a tutti i venti. Sviluppo lento ma pianta ottima e adatta a terreni aridissimi. Non ha mai mostrato di soffrire nè dal caldo, nè dalla siccità, nè dai venti più violenti. La credo una delle più piccole specie ma delle più resistenti.
2	E. Resinifera	1877 e 1878	ottimo	In collina: terreno poco buono. Bella pianta, di bel portamento e rapido sviluppo. Sembra più rustica dell'E. Globulus e a me sembra da preferirsi.
102	E. id.	1878	ottimo	In padule con poca terra e molt'acqua. Il libeccio terribile del febbraio arrossì un poco queste piante ma ora vegetano benissimo e non ve n'è nessuna perdita benchè sieno state costantemente nell'acqua da novembre a maggio e bene spesso l'acqua sia rimasta ghiacciata al piede delle piante.
17	E. Risdonii	1877 e 1878	discreto	N. 7. furono piantati in collina in terreni ed esposizioni diverse e di questi 2 perirono, 2 vegetano bene ma adagio e 3 sono bellissime piante. Gli altri 10 furono piantati in pianura in varie località e di questi 1 seccò, 7 vegetano ma sono un poco stenti e 2 sono belle e vegete piante. Quando sviluppa bene questa specie è molto bella, ma a me sembra venir meglio in collina che in pianura e molto meno in padule.
23	E. Robusta.	1877	buono	N. 12 furono piantati in collina in diverse località e di questi 3 sono

Digitized by Google

N°	NOME della specie	DATA della piantata	ESITO	*OSSERVAZIONI*
	segue Robusta			mediocri, 2 sono buone piante e vegetano bene ma non così rapidamente come le altre 7 delle quali 4 hanno già fiorito e fruttificato. N. 11 furono piantati in diverse località di pianura e di questi 2 furono distrutti, 2 sono piante in cattivo stato per causa della pessima località, 4 sono buone piante e di regolare vegetazione e 3 sono piante bellissime ed hanno già fiorito e fruttificato. Questa specie sembra accomodarsi egualmente bene in collina come in pianura e in padule. Come pianta ornamentale è la più bella fra tutte le specie reputate più rustiche. Ha un magnifico portamento e siccome ingrossa prestissimo, il fusto non ha bisogno di palo, come spesso accade invece alle altre specie.
24	E. Rostrata	1877	discreto	N. 6 furono piantati in località diverse in collina e di questi 1 fu seccato da un verme, 3 sono buone piante di sviluppo regolare e 2 sono piante magnifiche per lo sviluppo eccezionalmente rapido. Gli altri 18 furono piantati in pianura in diverse località e di questi 2 seccarono ; 10 sono piante buone ma sottilissime per causa della mancanza d'aria e della cattiva terra ; 6 sono belle piante e di rapido sviluppo. Molte di queste piante hanno le foglie ammezzate per causa dei venti e degli insetti. In generale a me sembra una delle migliori specie. È più rustica forse dell'E. Globulus e mantiene continuamente la sua vegetazione ; è vero che ne' climi dolci questa potrebbe essere una tara.
12	E. Saligna	1877	mediocre	N. 2 di questi piantati in collina vegetano assai bene ma sono piante di lento e poco rigoglioso sviluppo.

Digitized by Google

N°	NOME della specie	DATA della piantata	ESITO	OSSERVAZIONI
	segue Saligna			Gli altri 10 sono in diverse località in pianura e 3 di questi seccarono; 5 hanno una vegetazione assai stentata e 2 sono buone piante ma di lento sviluppo.
18	E. id.	1878	discreto	Questi sono in padule ove vegetano lentamente ma regolarmente. Questa specie mi sembra assai rustica, ma, a parte questo, non è raccomandabile nè per sviluppo nè per bellezza.
1	E. Siderophloia	1878	buono	In collina nelle solite condizioni di cattivo terreno. Vegeta lentamente ma regolarmente.
1	E. Stuartiana	1877	buoniss.	In collina come sopra. Ha un bel portamento, sviluppo assai rapido e pare molto rustica.
24	E. id.	1878	buono	In padule. Sviluppo meno rapido che in collina ma regolare. Mi sembra una buona specie.
2	E. Terticornis	1878	discreto	In collina. Sviluppa assai, ma ha gli stessi difetti dell'E. Goniocalix a cui somiglia moltissimo per il brutto portamento e il fogliame egualmente sciupato.
30	E. id.	1878	buono	In padule. Sviluppo meno rapido che in collina; specie assai rustica ma decisamente brutta.
1	E. Urnigera	1878	ottimo	In collina e in pessimo terreno. Sviluppo assai rapido; bel portamento. È una delle pochissime specie (forse l'unica insieme all'E. Platypus) che non abbia sofferto nulla nè per la siccità, nè per il caldo, nè per il freddo e neppure per i terribili venti del febbraio che non interruppero un momento la sua vegetazione. Io credo che potrà essere una delle specie migliori per la rusticità, il portamento e anche per il profumo delle foglie.
19	E. Viminalis (manna gum.)	1877	poco buono	N. 4 furono piantati in collina nelle solite condizioni; di questi 2 seccarono e 2 sono belle piante, rustiche, di rapido sviluppo e fra le

Digitized by Google

N°	NOME della specie	DATA della piantata	ESITO	*OSSERVAZIONI*
	seg. Viminalis (manna gum)			più eleganti per il fogliame e portamento. Le altre 15 furono poste in diverse località in pianura e di queste 10 seccarono quasi subito; 4 sono piante molto stentate e 1 soltanto è una bella pianta vegeta e graziosissima. Per l'eleganza sarebbe una delle migliori specie ornamentali, ma è di uno sviluppo troppo capriccioso e fallace per raccomandarla.
40	E. id.	1878	mediocre	In padule. Questi in generale hanno sviluppato pochissimo ma son sani; credo però che molti si perderanno in estate.
54	E. Viminalis (swamp gum.)	1878	ottimo	In padule. Specie assai rustica, molto graziosa e di rapido sviluppo. Forse è una di quelle di maggior avvenire per i luoghi paludosi.

Tutte le specie sopraindicate sono piantate a Campo Romano sia in collina come in pianura coltivata e in padule. Occorre avvertire che qua il clima è dolcissimo. Infatti gli aranci vivono perfettamente all'aria aperta e così le Palme dattilifere; il clima insomma ha molta analogia con quello della riviera di Genova. In pianura fa più freddo e in padule oltre il freddo vi sono i venti e sopratutto quelli di mare danneggiano molto gli Eucalyptus. Le foglie prendono un colore rosso e questo per il freddo; se poi le sciupa il vento, allora ne divengono secche le punte e anche il contorno. Le piante soffrono ben di rado e a primavera rimettono una bella vegetazione. In generale a me sembra che quasi tutte le specie di Eucalyptus possano *vivere* in questo clima all'eccezione degli E.

Digitized by Google

Marginata, Pilularis, Obliqua e Gigantea, che mi hanno fallito sempre ed ovunque. Quanto a *prosperare* credo che allora la scelta debba ridursi a poche specie e fra queste le migliori mi sembrano le seguenti, cioè: E. Globulus, E. Resinifera, E. Robusta, E. Rostrata, E. Viminalis swamp gum. (questo per il padule). Credo però che a queste potranno aggiungersi in seguito e vantaggiosamente altre specie fra cui l'E. Urnigera. Altre specie vi sono pure che qua possono benissimo prosperare e prosperano, ma fuori di questa zona dubiterei molto che avessero un successo eguale.

Oltre le specie indicate nella nota ne furono piantate in padule nel 1878 altre ancora fra cui dei *Bicolar, Naemastama, Risdonii, Obliqua* (dei quali nessuno è perito ma nessuno vegeta bene), *Piperita*, Gigantea (che vivono ma vegetano pochissimo), *Goniocalix* ed altri di specie non ben determinata; in tutto (compreso quelle specificate nella nota) ne furono piantate n. 487 piante tutte in padule a metri 1,50 di distanza fra loro e attualmente di queste solo 34 sono da scartare perchè alcune sono perite e la maggior parte di queste sono in cattive condizioni. Debbo però dire che questo è accaduto esclusivamente per alcune piante che furono poste in padule come scarti en on valendo la pena di rinvasarle. Le altre vivono e ora vegetano bene, ma io credo che in quella località soltanto gli *E. Resinifera, Viminalis swamp gum., Stuartiana,* e forse *Botryoides,* prospereranno veramente e di questi i primi due saranno sempre i migliori. Ora vi ho piantato degli E. Globulus, Robusta e Rostrata. Vedremo!

Digitized by Google

L'Eucalyptus nell'Italia meridionale

Fin ora io non ho mai parlato di piantagioni di Eucalyptus nell' Italia meridionale. La ragione si è che non può tampoco rivocarsi in dubbio che vi deve prosperare ed il fatto l' ha già provato, nel Napolitano, in Sicilia ed in Sardegna. Il numero delle specie che potranno alignare sarà molto maggiore di quello della Media e più ancora dell'Alta Italia.

Il precisar questo, l'accingersi cioè a provar una dopo l'altra le diverse specie è affare de' intelligenti coltivatori, de' proprietari che prendono sul serio anche questa qualità che non dev' essere solo di godere e spendere ciò che produce il fondo, ma di migliorarlo a beneficio proprio e del paese. Non è dire che non si abbiano ad incontrar anche spese coll' incertezza se e quando potranno rientrare, ma non volendo arrischiar proprio nulla ed attendere che altri precedano non si corrono pericoli è vero, ma non si procurano nemmeno meriti, nè soddisfazioni. Se havvi poi un caso nel quale minimo dev'essere il rischio e grande il guadagno è quello di un esperimento non dirò su grande ma almeno su modesta scala d' una piantagione d' Eucalyptus in terreno propizio in una od altra provincia del Mezzogiorno. Noi abbiamo un esemplare che nel suo genere credo unico in Italia, ma è tale che basta come indizio di ciò che si può ottenere.

Nel giardino del palazzo reale di Gaeta trovasi un Eucalyptus globulus che venne piantato dal Re Ferdinando II nell'anno 1854 ed oggi, ossia all'età di 25 anni, misura le seguenti dimensioni:

Digitized by Google

Altezza	Metri	30 —
Circonferenza alla base	»	3 30
A. a 50 cent. dal suolo . . .	»	2 35
A. a 1 metro	»	2 10

Io non credo che a memoria d'uomo siasi dato mai un caso analogo in Italia, con pianta di qualsiasi altra specie. — La quercia, il castano, il noce raggiungono ed oltrepassano quelle dimensioni, ma dopo 50 e 100 e 150 anni.

Mi venne riferito che da più anni il colosso di Gaeta è trascurato, non venne potato nè ebbe le cure necessarie anche per esso, ma prendiamolo quale si presenta.

Potete voi dubitare che qualora si volesse utilizzare (si dice come esempio poichè sarebbe un'idea infelicissima) quella pianta, il cui legno è ottimo per costruzioni navali non varrebbe quanto meno un centinaio di lire? Varrebbe assai ma assai di più. Potete voi dubitare che data egual natura del terreno, dato egual clima e posizione non possano venir anche 1000 come venne quell'esemplare? Converrebbe anzitutto rinunciare al buon senso per ritenere che non s'avrebbero i medesimi risultati. Supponete pure che per avere quel numero dobbiate piantarne 1200 e che (cosa esageratissima) per le spese di piantagione e cura vi costi ogni pianta prima che arrivi a 25 anni, lire dieci cadauna, avrete una spesa di L. 12,000 che cogli interessi porto a L. 20,000. Ammetto pure che occorrano 4 ettari a 300 piante per ettaro e che vi dessero con altra coltura 150 lire per ettaro ossia L. 600 all'anno, sono altre 15,000 lire; in complesso L. 35,000 a sottrarre dalle 100,000. Rimangono L. 65,000. Ma tutti questi

Digitized by Google

calcoli sono esagerati nel senso di spese eccessive e ne volete una prova?

I monaci delle Tre Fontane devono piantare in 10 anni 100,000 piante; dato quel calcolo dovrebbero prepararsi a spendere *un milione* e come ho già detto essi sono disposti e dovranno spendere L. 200,000, ossia non L. 10 per pianta ma L. 2. Sono lontani dall'aspettarsi la prodigiosa crescita dell' Eucalyptus di Gaeta, non hanno nè quel suolo, nè quel clima, ma le cure dovranno essere eguali se non maggiori ed indubbiamente più grandi i pericoli, eppure affrontano quell' impresa!

Nel Mezzogiorno si tratta più che altro di *volere* e volere con costanza perchè l' Eucalyptus divenga un nuovo grande beneficio.

Digitized by Google

IV

PRIMA SERIE DI ESPERIENZE

Una qualità preziosa attribuita agli Eucalyptus è quella di preservare l'acqua dal corrompersi. Mentre la caduta in acque stagnanti di foglie, o scorze, o rami di alberi, suol esser causa di più celere corrompimento, quella di foglie, o scorza, o rami d'Eucalyptus produce l'effetto contrario.

Benchè tali asserzioni le vedessi ripetute in più autori, essendo contradette da altri o limitate ed essendo possibile farne la prova anche a Roma, deliberai tentarla; ma per procedere con maggior sicurezza partecipai quel mio divisamento al distinto professore Bagnis, già da me più volte menzionato, onde se volesse associarsi meco, mi soccorresse co' suoi lumi ed anche rapporto alle esperienze si potessero ottenere risultati meglio studiati. Accettò desso, e nel marzo corrente anno cominciammo le nostre esperienze, delle quali stimo opportuno darne un breve conto.

Primo esperimento.

Questo primo esperimento ebbe per iscopo di provare l'azione delle foglie di Eucalyptus in confronto a foglie di altri alberi sempre verdi sull'acqua.

Si presero 10 catinelle della medesima forma e capacità (circa 5 litri), si coprirono cadauna di una lastra di vetro per difenderle dalla polvere, ma per la forma stessa delle catinelle tali, che vi potesse aver libero accesso l'aria.

Digitized by Google

Si numerizzarono e nella prima si posero 2 litri d'acqua e 50 grammi di foglie d'Eucalyptus globulus.

Quello che si fece colla prima che era la pietra del paragone si fece con tutte le altre.

In tutte si posero due litri d'acqua e 50 grammi di foglie e precisamente delle seguenti essenze:

Catinella n. 1. Eucalyptus globulus.
» 2. Laurus nobilis.
» 3. Taxus.
» 4. Phyllirea media.
» 5. Citrus aurantium, varietas exigua (*mandarino*).
» 6. Citrus limonem (*limone*).
» 7. Prunus virginiana.
» 8. Elix (*edera*).
» 9. Poa pratensis (*erba comune*).
» 10. Scorza d'Eucalyptus globulus, pure 50 grammi.

La temperatura del giorno che si cominciò l'espemento era di 12 gradi centigradi e si mantenne con poca varietà sino alla fine.

Ecco quali furono i risultati:

Per 5 giorni non si ebbe a verificare principio alcuno di fermentazione in nessuna delle catinelle; solo nella prima che conteneva le foglie d'Eucalyptus e la decima, quella che conteneva la scorza, l'acqua si coprì d'una patina iridescente formata dai principii oleoresinosi contenuti nel vegetale; l'acqua della catinella n. 10 colla corteccia era più colorata, ambedue avevano l'acqua d'un sapore grato.

Il sesto giorno l'acqua della catinella n. 9 (erba comune) cominciò ad alterarsi, ed il settimo osser-

Digitized by Google

vata col microscopio si constatò la presenza di insetti, ed emettendo odore nauseante si gettò via.

Nulla di nuovo fino al 12° giorno. In detto giorno la catinella n. 5 (con foglie di mandarino) cominciò a coprirsi di fiocchi biancastri leggerissimi costituiti da un'alga filamentosa indeterminabile — nessun cattivo odore — ma al sapore si accorgeva che cominciava ad alterarsi. L'acqua in tutte le altre era sempre potabile.

Il 15° giorno si trovò che l'acqua della catinella n. 5 (mandarino) non era più potabile. Quella del Prunus virginiana presentava il medesimo fenomeno di quella del n. 5; ossia si era coperta di fiocchi biancastri appartenenti ad un'alga indeterminabile; due giorni dopo l'acqua non era più potabile.

L'acqua colle foglie di limone, e quella colle foglie d'edera, e quella colle foglie di Phyllirea media seguirono da presso le accennate, ossia si mantenne l'acqua potabile sino al 16°, 17° giorno, poi cessò di esser tale e rimasero a lottare colle catinelle di foglie d'Eucalyptus e quelle colla scorza di detta pianta la catinella n. 2 colle foglie d'alloro e il n. 3 col taxus.

Al 22° giorno tutte quattro quelle acque erano ancora potabili.

Al 24° cominciò ad alterarsi quella colle foglie di taxus, il 26° non era più potabile e rimase ultima a lottare quella colle foglie d'alloro, ma quella lottò trionfalmente perchè, mentre l'acqua della catinella n. 1, ossia colle foglie d'Eucalyptus era bensì potabile, ma aveva acquistato un forte odore di catrame, quella del n. 2 colle foglie d'alloro era potabile senza

Digitized by Google

odore, e quella colla scorza d'Eucalyptus manteneva un odore leggero, grato e perfettamente potabile.

Vista la persistenza dell'acqua di quelle tre catinelle a mantenersi potabile, le posi da un canto onde vedere come si comportavano anche nel lasso di mesi, poichè fino allora erano decorse quattro settimane e non più.

In quel primo periodo si verificò pienamente il fatto che le foglie e scorza di Eucalyptus preservano l'acqua dalla corruzione se anche è egualmente vero che l'alloro per quello spazio di tempo fece altrettanto.

Secondo esperimento.

Questo ebbe per iscopo di paragonare la facoltà antisettica dalle foglie di diverse specie d'Eucalyptus fra di loro, epperò mi procurai dai monaci delle Tre Fontane 9 specie diverse e precisamente delle seguenti che posi cadauna in una catinella con due litri d'acqua e colla misura di 50 grammi per ogni specie.

L'esperimento ebbe principio l'8 aprile. La temperatura alle 8 del mattino segnava 17 gradi centigradi.

Foglie delle seguenti specie:

1. Eucalyptus globulus. 2. Botroydes. 3 Rostrata dell'Australia. 4. Rostrata dell'isola della Riunione. 5. Resinifera. 6. Viminalis. 7. Red-gum. 8. Cornuta. 9. Goniocalyx.

Per 20 giorni l'acqua rimase potabile in tutte;

Digitized by Google

quella dell'Eucalyptus globulus presentò gli identici fenomeni dell'esperimento del mese antecedente ossia della fragranza che emanava e del colore del quale si tinse l'acqua; lo stesso fenomeno presentò la Viminalis e la Botroydes, benchè in grado minore.

Dopo i 20 giorni cominciarono le foglie dell'Eucalyptus Rostrata dell'isola della Riunione a coprirsi di punti bianchi, una muffa microscopica, alla quale tennero dietro poco dopo il Red-gum e poi la Cornuta, colla differenza che la muffa del Red-gum era oscura e presentava lunghi sottilissimi steli. Verso la fine del mese non era più potabile che l'acqua dell'Eucalyptus Globulus, Viminalis e Botroydes.

La Resinifera seguì le sorti della Rostrata dell'Australia; fu l'ultima a darsi vinta avanti alle 3 summenzionate che tennero fermo, sino verso la fine maggio. Nel giugno si coprirono di muffa anche le foglie dell'E. Botroydes, e per ultimo anche dell'E. Viminalis, sì che sovrastò a tutte quelle dell'E. Globulus, ma dovetti però fare questa osservazione, che quantunque le foglie del Viminalis sopratutto fossero macchiate di muffa bianca, tuttavia anche nel giugno l'acqua non emanava cattivo odore, sì che per ricchezza di olio essenziale viene fra quelle enumerate tosto dopo il Globulus.

Quest'esperimento provò che vi è una notevole differenza anche fra le diverse specie.

Il 2 luglio, ultimo giorno delle mie osservazioni, ripresi a nuovo esame le catinelle dell'Eucalyptus globulus con foglie, quella colla scorza del legno di detta pianta e quella colle foglie d'alloro.

Vi erano da 4 mesi precisi.

Digitized by Google

L'acqua nella catinella con foglie d'Eucalyptus era sempre fragrante, essendosi un po' condensata, il sapore era amarognolo ma sempre potabile.

Lo stesso si era dell'acqua colle foglie d'alloro che cominciava a colorirsi ed aveva un sapore amaro anch'esso, ma meno grato che quello del globulus.

L'ultima, quella colla scorza, era la meglio conservata, sempre leggermente fragrante e con pochissimo sapore, poteva dirsi veramente ancora potabile.

Ben s'intende che questa qualità vuol essere intesa nel senso che una persona si trovi di doverne usare per mancanza di migliore.

L'esperimento superò la mia aspettativa, pose nella più chiara evidenza la facoltà antisettica di quelle foglie se anche la divida con le foglie del Laurus nobilis, ma sulle tre esperienze la più completa fu quella dell'acqua colla scorza e ritengo si debba ascrivere anche al tannino che quella racchiude.

Terzo esperimento.

Un chilogramma foglie di Eucalyptus globulus in 120 litri d'acqua.

Benchè già importante fosse il risultato ottenuto cogli esperimenti indicati, tuttavia volli farne uno su scala un po' più vasta.

Presa una vasca in cotto e verniciata, capace di 130 litri d'acqua, la feci riempire fino a 120 litri e vi posi un chilogramma di foglie d'Eucalyptus globulus.

La proporzione, come vedesi, era molto minore di quella relativa all'esperimento nelle catinelle ove in

Digitized by Google

due litri d'acqua aveva posto 50 grammi, il che dava 25 grammi per litro. All'opposto un chilogramma per 120 litri dà poco più di 8 grammi per litro; ma feci questo deliberatamente, onde vedere se anche in quella tenue proporzione l'acqua mantenevasi perfetta e sino a quando.

L'esperimento ebbe principio il giorno 29 marzo e la temperatura segnava 17 gradi centigradi alle 3 pomeridiane.

Nella vasca eravi un tubo di vetro con entro la scala metrica. La temperatura dell'acqua era di 15 gradi centigradi.

Dopo il quarto giorno cominciò a coprirsi la superficie di una specie di schiuma bianca leggerissima che aumentò il quinto e sesto giorno, ma ben esaminata si trovò altro non essere che il risultato di bolle di aria sviluppatesi pel maggior calore; del resto l'acqua era limpida e perfettamente potabile.

Poco dopo, ossia a partire dall'ottavo giorno in avanti, l'acqua cominciò a tingersi leggermente e sviluppare un odore fragrante d'Eucalyptus; verso il quindicesimo la superficie intera si coprì della patina iridescente formata da principii oleoresinosi come già era avvenuto nell'esperimento in piccolo, ma colla differenza che quella della catinella era molto più densa. A poco a poco il colore si fece sempre più denso, l'odore più forte; tuttavia al disotto di quello strato che finì a divenir nero come fosse di pece, l'acqua era sempre potabile benchè cominciasse a sentire un lontano sapore d'Eucalyptus.

Per cinque settimane si mantenne tale, ma poi cominciò a perdere la fragranza e presentò questo fe-

Digitized by Google

nomeno : la superficie che pareva letteralmente tutta di pece, mandava ancora un odore grato ; ma l'acqua non solo non conservava quella qualità, ma cominciava a sentire un odore ingrato , ma pur sì leggero che si poteva ancora bere senza ripugnanza. Era evidente che principiava un processo di dissoluzione e realmente verso la fine del secondo mese era cessata anche la fragranza che emanava dalla materia condensata alla superficie e l'acqua non era più potabile.

Oltre la causa della sproporzione fra le foglie e la massa d'acqua in confronto coll'esperimento nella catinella, credo sia necessario mettere in conto anche la polvere e gli insetti che possono essere caduti nella vasca che ha un'ampia superficie, laddove la catinella era coperta d'una lastra di vetro.

Ad ogni modo, per un mese e mezzo l'acqua si mantenne potabile anche in quell'esperimento.

Esperimento colla carne

Il 29 aprile volli fare un esperimento colla carne.

Presi due ettogrammi di carne di vitello fresca e la divisi per giusta metà ; l'una la posi in una catinella contenente 2 litri d'acqua senza aggiunta di sorta; l'altra in una catinella con due litri d' acqua e 50 grammi di foglie d'Eucalyptus globulus. All'infuori di quell'aggiunta tutte le altre circostanze erano uguali. Il tempo era umidissimo, la temperatura 17 gradi centigradi alle 8 del mattino.

Dopo 24 ore ossia il 30 aprile l'acqua della cati-

Digitized by Google

uella senza le foglie era leggermente tinta di rosso; la carne pallida ma sempre sana.

Quella della catinella colle foglie d'Eucalyptus meno tinta ancora, la carne pallida e con odore di Eucalyptus.

Il 1° maggio, ossia dopo 48 ore, la carne nella catinella senza foglie era ancora più pallida, l'acqua più tinta; non dava segni di putrefazione ma aveva già qualche cosa di ributtante.

L'acqua nella catinella coll'Eucalyptus era stazionaria nel colore, ma la carne sente sempre più l'odore di Eucalyptus che però non era ingrato.

Il 2 maggio, ossia 72 ore dopo il principio dell'esperimento, la carne nella catinella d'acqua pura diede segni di decomposizione ed esperimentata al microscopio si trova ripiena di monadi, bacteri e parameci, l'odore è ributtante.

Nello stesso giorno esaminata quella colle foglie si trova ancora sana ma con forte odore d'Eucalyptus. L'odore non tradisce nessuna decomposizione; ma per assicurarmi meglio ne tolgo la metà la riconosco perfettamente sana e la faccio cucinare al brodo. Conservava un amarognolo che a me non dispiacque; senza garantire che debba piacere ad altri. Quanto posso assicurare si è che la carne era ancora perfettamente sana.

Il giorno dopo mi parve però che la parte lasciata nella catinella già cominciasse ad alterarsi benchè il forte odore d'Eucalyptus paralizzasse gli effetti della incipiente decomposizione. Non mi arrischiai più a convertirla in cibo, ma risolvetti lasciare che seguisse la sua fase ed il quinto giorno era in piena decom-

Digitized by Google

posizione constatata anche dal microscopio e la lasciai sino al sesto.

In detto giorno divenuta incommoda nel mio laboratorio improvvisato per l'odore ingrato, la tolsi di là è gettata via anche l'acqua, presi ad esaminare le foglie d'Eucalyptus circa 10, o 12 a numero. Erano coperte da una specie di patina bruna, ributtante per l'odore di putredine.

Le sottoposi ad una prima lavatura e l'odore diminuì, allora rinnovando sempre l'acqua le lavai una seconda e terza volta e l'odore scomparve non solo ma le foglie riapparvero col loro verde cupo e per di più dopo una quinta e sesta lavatura emanavano l'odore caratteristico dell'Eucalyptus, diminuito in confronto a foglie fresche ma tale che nessuno che ignorasse dov'erano state, avrebbe mai creduto ch'erano le stesse foglie sì ributtanti per l'odore che emanavano pochi minuti prima.

Quell'esperimento fu il più concludente di tutti per dimostrare la forza di quell'essenza, od olio essenziale contenuto nelle foglie dell'Eucalyptus globulus.

É evidente che nemmeno 24 ore di un contatto colla carne in piena decomposizione avevano influito o paralizzata la sua azione ; la sostanza infatti erasi solo materialmente e meccanicamente sovrapposta e tolta che fu colle molte lavature, l'olio essenziale ricomparve, la foglia era ancor lucida e fragrante benchè, come ripeto, in grado minore delle foglie fresche.

A quel punto mi sono fermato colle mie esperienze per ora e le ho riferite esattamente. Sarebbe puerile l'averli voluto adattare a qualche idea preconcetta dacchè con tanta facilità si possono ripetere da chiunque

Digitized by Google

può disporre de'suoi elementi. Alla mia volta però io posso chiedere che se taluno li vorrà ripetere debba farli in circostanze analoghe, sotto i diversi rapporti e ciò premesso arriverà ai medesimi risultati.

È fuor di dubbio che un risultato antisettico lo ha anche sulla carne; se nell'atto pratico potrà essere di qualche utilità è un altra questione che probabilmente solo nuove e reiterate esperienze potranno mettere in evidenza (1).

(1) Visto l'esito del primo esperimento culinare menzionato non mi fermai a quel punto. Pensai che la carne che per tre giorni era stata nell'acqua doveva aver perduto ed esser per ciò solo meno buona benchè, come ripeto, era' sanissima.

Intrapresi altri esperimenti più semplici; feci allestire due cottelette di vitello l'una l'avvolsi e tenni avvolta per 3 ore in foglie Eucalyptus globulus, l'altra venne trattata come d'ordinario e cotte entrambi nello stesso modo. La carne così preparata era senza confronto migliore di quella del primo esperimento; il sapore amarognolo d'Eucalyptus era più pronunciato. A me piaceva più dell'altra non preparata e così la trovò un amico che ne fece la prova su quello stesso piatto, ma qui è proprio il caso del proverbio *de gustibus non est disputandum.*

Posso però citar un caso pel quale vi saranno forse pochi che dissentiranno.

Un giorno volli si provasse l'azione delle foglie d'Eucalyptus sulla carne di montone, ma di quella che ha l'odore molto marcato e tutto proprio del montone.

Preparate le cottelette ed avvolte in foglie d'Eucalyptus e lasciate così 4 ore prima di cucinarle, queste gli tolsero completamente ogni odore ed avevano sapore gratissimo.

Abbandono tanta scoperta ai gastronomi. Non ho osato mettere quel trionfo della benefica pianta nel testo, lo relegai come di second'ordine in una nota; ma vale esso pure la pena di essere usufruttato. Non basta che l'Eucalyptus guarisca gli ammalati deve migliorare anche le mense dei sani e vedete un po' come si fece democratico! Su qual carne portò il suo principal beneficio? Su quella del montone proprio quella la più usata dal popolo.

Digitized by Google

CONCLUSIONE

Il titolo stesso della presente memoria, indica come il suo obbiettivo principale fosse Roma.

Per verità al leggere certi scritti che trattano delle condizioni del clima di Roma, si direbbe che si nega o poco meno, la competenza agli estranei della città eterna, di occuparsi di quell' argomento e vuol esrese di preferenza trattato da coloro che sono nati e cresciuti all'ombra della cupola di S. Pietro. È un errore.

Roma appartiene a tutti gl'Italiani, ed è precisamente per questo che tutta Italia concorre col Comune a dividere le spese di miglioramento. Quanto più questa verità astratta, diverrà realtà, quanto maggiore sarà il numero degli Italiani che sentono come la capitale sia qual cosa di ben diverso dalle altre città e che loro appartiene ed hanno pieno diritto di occuparsene più s'avvicinarà l'epoca del suo miglioramento materiale e morale.

Lungi, lungi assai getta la sua ombra la sublime mole di S. Pietro, ma questa grand'opera del genio umano, per doloroso contrasto, par che si pavoneggi

Digitized by Google

imperando su vasto deserto e fosse questa sola la sua qualità, vi aggiunge quella di deserto mal sano. L'Agro o Campagna romana è più vasta di parecchie delle provincie del regno d'Italia fra le fiorenti, nutre poche migliaia di abitatori stabili; accoglie il doppio e triplo per le operazioni di campagna, accorrenti dalle provincie finitime; di questi una parte più non torna ai patrii lari, ed altri vi tornano colla febbre ed in questa condizione passarono ormai secoli interi e dopo dieci anni dacchè Roma è la capitale d'Italia non può dirsi tampoco, che siano anche solo leggermente cambiate.

Le condizioni di Roma non sono quelle dell' Agro Romano; sono di gran lunga migliori, ma non sono perfette. Migliorare la condizione dell' Agro Romano e recare alla perfezione quelle di Roma è un grande problema. — Esso è difficile assai, ma vuol esser sciolto.

Io mi esporrei a perdere quella qualunque anche piccola simpatia che può aver destato il mio scritto in taluno de' lettori, se volessi assumere l'aria di maestro. Se il diritto di occuparsi di Roma, spetta a tutti, ciò non cambia la natura della tesi egualmente difficile per tutti.

Ma il terreno non è vergine ed uomini gravi, uomini di grande dottrina già se ne occuparono. Si è fatto cammino ed ora più che altro rimane a concretar bene le idee, ma poi procedere risolutamenta all'opera. A tal meta tende la legge 11 dicembre 1878.

Il genio non lo accorda che la Provvidenza, ma la coscienziosa osservazione de' fatti, la costanza di volere ciò che si riconosce una grande necessità ed un

Digitized by Google

obbligo verso il paese intero, è qualità che l'uomo può imporre a se stesso, è nel dominio di tutti se anche pochi sanno valersene, sta col diritto comune a tutti gl' Italiani di occuparsi della loro capitale.

Del cammino se ne fece, lo ripeto, la scienza ha messo in sodo più d'una verità, ha chiarito più d'un dubbio ed è sulla via di scioglierne altri; sono altrettanti ostacoli che possono venir eliminati; ma il cammino percorso dalla questione ha pure messo à nudo che uno ve n'ha fra ostacoli che non è posto dalla natura, ma dall'uomo e non è de' più piccoli. Sono interessi lesi o che tali si credono e quelli non si vincono dalla scienza, ma da provvedimenti risoluti ed energici. Assai errato n'andrebbe chi volesse disconoscere i diritti di qualsiasi natura che possono competere ai proprietari; non si ledono impunemente principii fondamentali della società, ma in eguale errore cadrebbe chi all'ombra d'un diritto, volesse erigersi in oppositore a che si cambi uno stato di cose che deve essere cambiato. Il diritto vuol essere equamente soddisfatto ma le opere si devono fare. Questo e il principio fondamentale l'anima della complessiva impresa.

Modesti ma per nulla da trarcurarsi vengono gli ausiliari eccompagnati dai loro protettori ed uno di questi venne da lontano proprio dagli antipodi, venne dall'Australia e poco manca che gli sia rimproverata la stessa sua patria.

Tuttavolta non è più una novità e non è senza fatti e senza risultati che si presenta ed il lettore conosce già più d'un coltivatore, più d'un successo e come si può fondare delle speranze anche su quell'ausiliare. Buon per noi che, sul quesito di esperimenti che risguar-

Digitized by Google

dano le condizioni generali di ben'essere necessario a tutti, la politica non vi ha presa; la politica che ora guasta ogni altra cosa in Italia. La piazza colle sue antipatie contro i frati, non riescì ad impedire che si riconoscessero i più idonei ad una prova che può essere principio di non tenue successo, ed in modo speciale per Roma. Coltivatori, educatori della nuova utile pianta dell' Australia, non stancatevi dal far esperienze, non scoraggiatevi d' insucessi; quella famiglia sì favolosa per il numero delle specie chiede coltivazione in Italia e ben parmi che gli allevatori d'Intra, dell'Argentaro, di Campo Romano e delle Tre Fontane indubbiamente fra i più competenti in Italia ad emettere giudizii, abbiamo parlato chiaro senza cadere in esagerazioni. Qual pianta risanatrice del suolo, qual pianta d'influenza benefica per le sue emanazioni ha fatto già altrove non dubbie prove (1); lasciate che le faccia anche in Roma e nell' Agro Romano. Sarebbe perdonabile lo stesso eccesso di confidenza, e voi monaci delle Tre Fontane, se mai peccaste per questo, troverete indubbiamente in Roma stessa ben molti che vi assolveranno; ma speriamo invece che un giorno avrete il successo e la riconoscenza.

(1) Vedi in proposito fra gli ultimi scritti, *L'Igiene dei climi* del senatore Mantegazza. — Ragionando dell' Eucalyptus dice: *che la sua influenza per risanire le regioni palustri e miasmatiche è oramai provata, provatissima*. Pag. 64. — Edizione Brigola, Milano 1879.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

I. Trattative coi monaci delle Tre Fontane per un esperimento su vasta scala di piantagioni d' Eucalyptus — Opposizione promossa dal dottor Pinto, appoggiata dal Comizio Agrazio di Roma — Relazione del dottor Pinto intorno ad una visita alle Tre Fontane nel 1877 ed osservazioniin proposito dell' autore — Si negano dal dottor Pinto anche le virtù mediche attribuite a quella pianta — Prove citate dall'autore *Pag.* 3

II. Contratto enfiteutico col P. Franchino — Particolari intorno al medesimo — I monaci sono i più indicati a fare quell' esperimento su vasta scala — Prove — Equità del contratto — La sua riescita costituisce il *primo passo* per un miglioramento anche del clima di Roma — *Secondo passo* — Relazione dell' Almone e piantagione lungo le sue rive — *Terzo passo* — Piantagioni nella zona dei 10 chilometri attorno a Roma . . . . . » 26

III. La coltivazione degli Eucalyptus nelle altre parti d'Italia . . . . . » 48

IV. Prima serie di esperienze . . . . . » 63

Conclusione . . . . . » 74

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Arn

Digitized by Google